

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

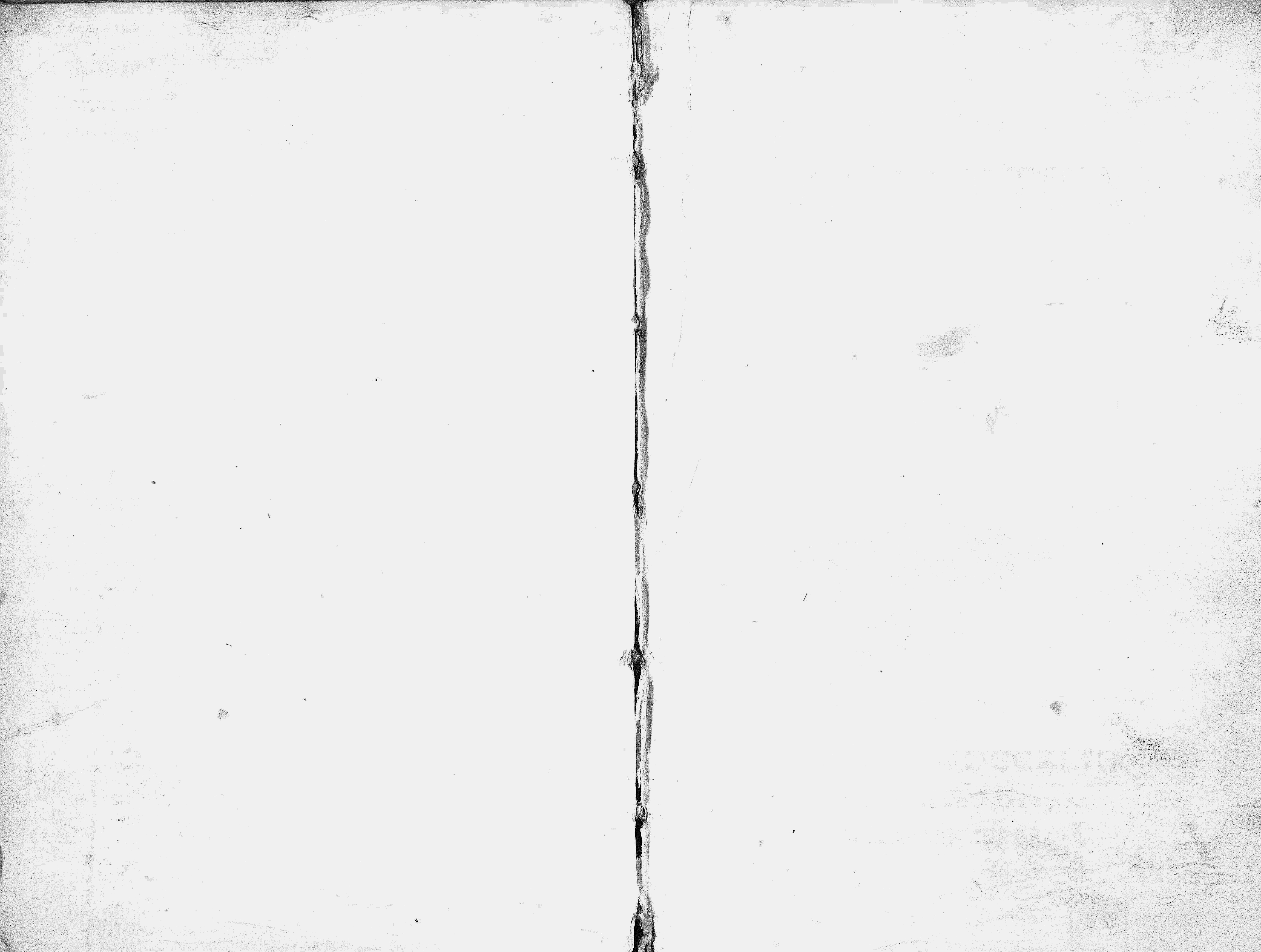
5267

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





5267  
—  
1

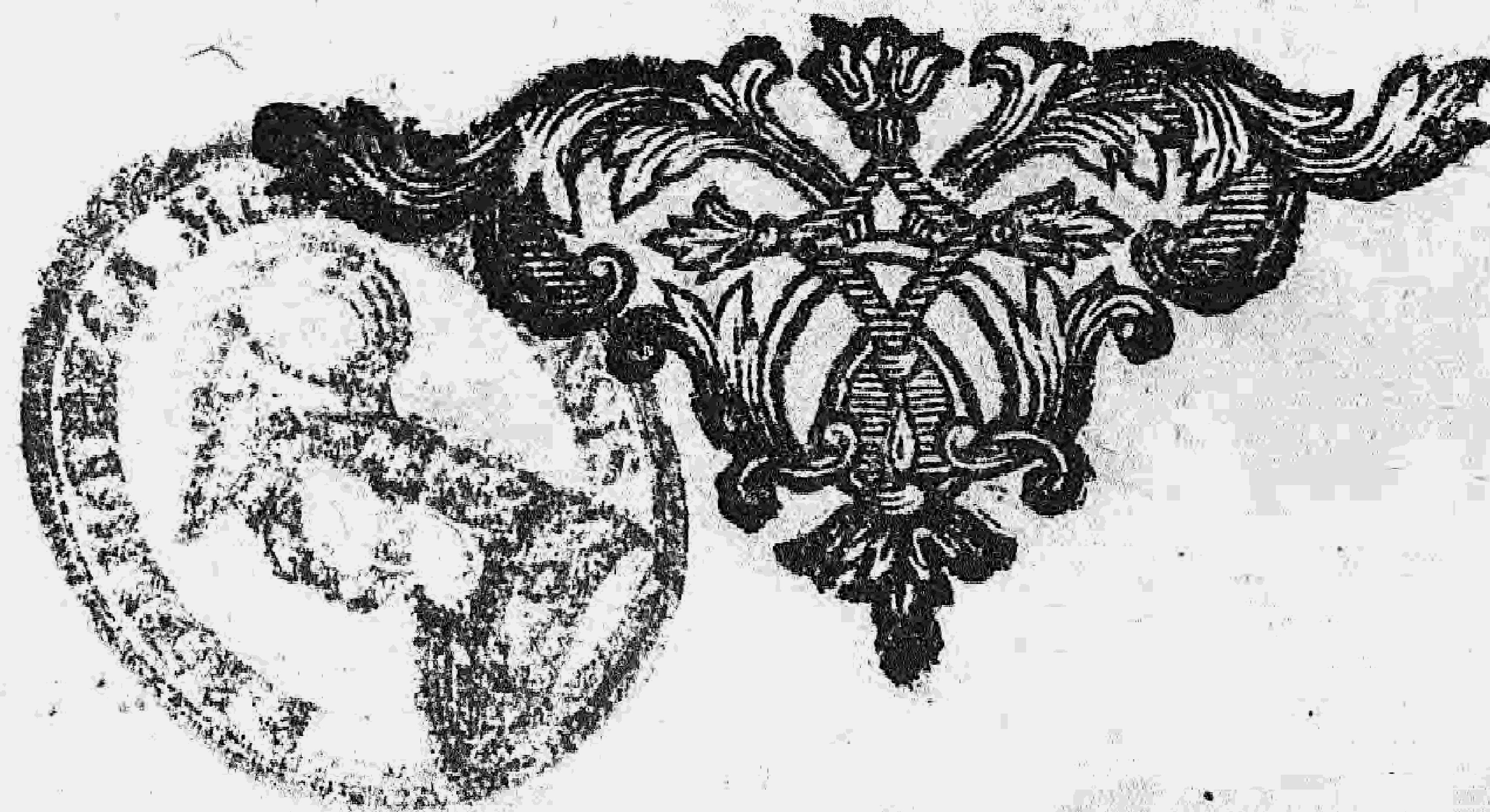
L A

ZOCCOLETTA

PIETOSA.

COMMEDIA

*Di chi la scrisse.*



VENEZIA, MDCCXLIII.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Alla Signora Contessa*

*N. N.*



*O tuttodi la veggio,  
Signora Contessa  
mia stimatissima, in serj studj  
di fisiche, e morali discipli-  
ne talmente immersa, che  
giudico di far gran senno a  
disturbarnela per un poco con  
piacevole, e dilettofo tratte-  
nimento. Le gravi applica-  
zioni sono sempre degne di  
lei, ma non sempre buone  
per lei. Si vuol far degli*



studj quel, che de' cibi, prenderli con intervallo per dar luogo alla digestione; altrimenti si soffoca la natura, non si nutre. Il che s'è vero anche in qualunque talento più robusto, molto più poi lo sarà in un' indole sì gentile, com'è la sua. Metta dunque per brev' ora da parte le studiose letture, e degni di benigna udienza questa povera Zoccoletta, che perseguitata dagl' indiscreti viene supplichevole a ricovrarsi nel di lei grembo. Avrà in udendola cagion di ridere, ma forse anche d'apprendere ridendo il vero. L'unico mio studio ei  
fu

fu di esprimere il costume, e d'imitar il carattere: e tanto mi lusingo d'aver colto nel segno, che spero in fine d'udirli a dire: o quante Donne Modeste, e Bertone io pur conosco. Comunque sia, riputerò fortunata abbastanza questa mia qual siasi industria, se saprà meritarsi il di lei compatimento: e stimerò d'averne ricolto abbondevole il frutto, quand'io giunga a farla ridere, ch'è il solo fine, che mi proposi; e le bacio umilmente la mano.



# A T T O R I .

D. Modesta	Zoccoletta.
Bertona	Madre di
Costanza	innamorata di
Tancredi	amante di
Dianora	sposa di
Eutichio.	
Nastagio	Padre ) di Dianora
Frullina	fantasca )
Pistello	servo di Eutichio.
Messo.	



La Scena si finge in Roma.

PRO-

# PROLOGO.

**C**erto bizzarro umor, che di Poetica  
Ne sa quanto i Curiali di Grammatica,  
A un tratto s'invaghì di far il comico.  
Sapete com' egli è mestier difficile,  
E quanto pochi in esso riuscirono  
Anche di quei, che dar preccetti e regole  
Di cotal arte, e star assisi a tavola  
Con Plauto, e con Terenzio pretendevano.  
Pensate or che majuscoli spropositi  
Seminati saranno in questa favola.  
L'autore tuttavia non vuol a' critici  
Render conto di ciò, che per dispergere  
Li torbidi pensier talora schiccherà;  
E lasciagli gracchiar a beneplacito  
Poco i plausi curando, e meno i biasimi.  
Per lor fatta non è questa Commedia,  
Ch'ottenne già'l suo fin pria che si pubblici.  
Nonostante ha piacer di darla al popolo,  
Che l'arte per sottil non tanto esamina,  
E se n'appaga appien, quando può ridere.  
Io vi so dir però, che ascosa in mascera  
Stassi la verità sotto il ridicolo;  
E taluno, o taluna espressa dentrovi  
Al vivo scorderà la propria immagine:  
Che l'autore studiò sempre degli uomini  
Il costume indagar ed il carattere.  
La Zoccoletta è il nome suo dai zoccoli.

A 4

Ch



Giraldi  
Ecat. dec.  
p. n. 7.

Ch' ha per uso portar la buona femmina,  
Che qui s'impiega per far bene al prossimo.  
L'argomento da Cintio il prese a prestito,  
Che scrisse così ben le cento frottole.  
Qual egli sia, da voi potrete intenderlo,  
Qualor vi piaccia con silenzio attendere.  
Già della vecchia il scalpaccio s'approssima:  
State zitti, ed in fin sappiate dirmene.



ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Tancredi, e D. Modesta.

Tancredi.

**C**ostanza è bella e buona, amabile, fedele, costante, come in fine voi volete, ma non fa per me. E per dirvela, D. Modesta mia dabbene, tutte appunto codeste sue qualità mi tengono da lei lontano, e mi vietano il corrisponderle. Poichè sentite. S'io come vo' coltivando, vostra mercè, l'amor per Dianora, il nudrissi in vece per Costanza, senza dire, ch'io fossi pazzo, sarei certamente troppo infelice penando senza speranza, e struggendomi per una, che non può esser mia sposa.

(D. M.) Sì sì volete dire per esser ella povera, e voi ricco nè?

(Tan.) Per questo appunto. Nè credo, che voi vogliate il mio discapito, quando posso oltre la sposa di mio genio aver anche una buona dota.

(D. M.) O sentite il mio ragazzo. Una donna è abbanstanza dotata quando è ben costumata: che la dota più ricca, che portar possa una sposa, ella è la pace e la concordia.



dia. Crediatemi, figliuolo, che dov'entrano cotai signoraccie con tanta roba vi menano seco il Diavolo a quattro. Beato voi se vi toccasse Costanza. Io non voglio darmi merito, ma vi basti, ch'è mio allievo; e sapete s'io so ammanfarle le ragazze, e farle docili. Che bella cosa! Vi verrebbe dietro come agnella mansueta al suo montone. E poi anche per la dota non sapete, ch'ella ha in Napoli un Zio ricchissimo già carico d'anni, e senza successione? Morto ch'egli sia (ch' a miei conti ei non può tardar molto) naturalmente tutta quella grazia di Dio dovrà passare in Costanza sola rimasta del suo sangue, ed a lui cara quanto se gli fosse figliuola. E succedendo questo, come lo spero, sapete figliuolo mio, quanto v'avrete a pentire di non aver data retta ai consigli di chi vi parla per vostro bene; che trovereste altra dota che quella di Dianora.

(*Tan.*) Voi non parlate fuor di proposito, D. Modesta; e vi confesso, che quando fossi sicuro di codesta eredità, che voi mi dite, m'applicherai forse più volentieri a Costanza, che a Dianora. Ma primieramente chi sa quanto possa ancora durare in vita questo suo Zio? Pur troppo cotai vecchi con tutte le taccherelle, ch'hanno indosso, tirano avanti gli anni gli anni, e soppravvivono anco ai giovani più robusti. E poi chi m'assicura, ch'ei voglia lasciar erede delle sue facoltà, la nipote, e non piuttosto qualche estranio? Non è ella roba sua? Tanto la può lasciare anche a voi.

(*M. D.*)

(*D. M.*) Così Dio lo illuminasse a farmi questo poco di bene: il bisogno c'è certo.

(*Tan.*) E s'anche egli avesse già fatto il Testamento a favor di Costanza, quanto poco ci vuole ad annullarlo! Due sole righe di codicillo posteriore distrugge ogni disposizione anteriore. E cotai vecchi sapete non fanno altro mestiere, che fare, e rifar testamenti. Poichè temendo sempre, che non resti in buone mani quella robà, che hanno essi con tanti stenti accumulata, ad ogni menomo sospetto di mal governo nell'erede prefisso, lo cambiano ad un tratto, e ne sostituiscono un altro. E quindi avviene, che esclusi i congiunti passano sovente le eredità in taluni, che si farebbono aspettata piuttosto la forza, che gli appicchi. Ora vedete, Modesta mia ....

(*D. M.*) Non vi avvezzate, figliuolo, non vi avvezzate a falsar così li nomi, ch'è brutta cosa. Io mi chiamo Donna Modesta, e nò Modesta.

(*Tan.*) Non credea, che ciò v'importasse. (Anche la vanità nel titolo!) Vedete dunque, Donna Modesta mia, che non è ragione, ch'io lasci il certo per l'incerto, e a un dubbio evento affidi le mie speranze. Perciò vi priego per quanto avete di più caro al mondo ....

(*D. M.*) La carità del prossimo, e niente altro.

(*Tan.*) Vi priego per la carità del prossimo, e vi scongiuro a non mancarmi della opera vostra presso Dianora, a persuaderla del



del costante amor mio, e indurla ad accettarmi per suo Sposo. Altro conforto non mi resta, che voi. A suo Padre non oso più accostarmi dopo che rigettò, come sapete, le mie istanze.

(D. M.) ( Il fo pur troppo : io fui, che lo consigliai a negargliela ) ( *starnuta.* )

(Tan.) Il Ciel vi guardi da male.

(D. M.) Iddio vi dia del bene.

(Tan.) Ad abboccarmi con lei mi resta chiuso ogni adito. Se voi mi abbandonate, per me è spedita.

(D. M.) Da me certo non mancherò, perchè vi voglio assai bene, che avete tanto la filosofia d'un mio nipote, ch'ho in Ferrara, che mi sembrate tutto defso. Ma sapete che mi dà da pensare?

(Tan.) Che mai?

(D. M.) Quel Signor Eutichio Napoletano là vuol per se: si maneggia forte vedete, e temo, che la vincerà.

(Tan.) Così ho inteso anch'io; ma si maneggi egli pure a sua posta: mi basta, che voi non gli diate braccio.

(D. M.) Chi? io? mi maraviglio. Mi sono impegnata per voi, e tanto basta. Non costumo già io, come tante altre, di accularmi su due scagni. E poi è un certo giovane quello, se m'intendete, che non fa aggradire: non ebbi mai da lui neppure uno spillo. Ed io sapete per cotali persone ingrate non moverei nè meno un ditino.

(Tan.) Che siate benedetta. Ora vi prego recarle questa lettera, e accompagnarla con quei

quei sentimenti, che più parranno efficaci per muoverla a consolarmi. Accettate intanto il buon animo.

(D. M.) Dio ve lo rimeriti. Ma non vi avvezate, buon zito, a stringer così le mani; perchè codesto dimesticarsi tanto con la carne femminina non sapete dove possa riuscire. Vero è, ch'io non sono omai più cotanto giovane, che ne conto sei decine degli anni; ma tuttavia il diavolo fa quanto può. Se non in me, almeno in voi, che avete sangue più caldo, può facilmente destarsi qualche cattiva scintilluccia. Vi serva di regola per l'avvenire. Ora per conchiudere, di quella povera Costanza non vi farò dunque più parola. Dirò solo, che a vederla così spasimare per amor vostro, e struggerfi come cera in sul fuoco, fa intenerire di pietà le pietre istesse. Nonostante voi, come dite, avete li vostri riguardi, sia con Dio: tutto per lo meglio. Vedremo quel, che si può fare con codesta Dianora; nè per me lascerò mezzo intanto, onde restiate contento; che mi fate propriamente compassione. D'una cosa bensì v'avverto, che se volete che il negozio commini bene, non vi lasciate veder quel d'intorno per non dar qualche sospetto a quell'uomo tanto strano e subitoso di suo Padre: che allora tutto il mio zelo farebbe vano: ricordatevelo.

(Tan.) Non dubitate. Mi vi raccomando: in voi ripongo ogni speranza.

(D. M.) Andate, figliuolo, e lasciate fare a chi fa. Tancredi, Tancredi, sentite una



cosa, che mi mette un po' di scrupolo :  
Quella bagatella, ch'io non so cosa si sia,  
che m'avete messa in mano ....

(*Tan.*) E uno scudo papalino.

(*D. M.*) Ben quella bagatella non s'intende già  
per mercede, o pagamento del servizio,  
ch'io son per farvi.

(*Tan.*) Nò nò, ma per pura, e mera carità (che  
vecchia ipocritona!)

(*D. M.*) Dico bene; che a tal patto nol farei  
per tutto l'oro del mondo. Dio me ne  
guardi.

(*Tan.*) Per carità per carità.

(*D. M.*) Siate benedetto. Tutto andrà per la  
fabbrica del Conservatorio.

## S C E N A II.

*Donna Modesta.*

**Q**uanto compatisco la gioventù. Sono stata  
giovane anch'io, e pur troppo a  
que' tempi mi trovai in sì fatte tribola-  
zioni: tanto che rapitomi da morte in-  
vidiosa (requisca) l'unico oggetto del-  
le mie brame priadi possederlo (se l'ave-  
ste veduto, altro che un Narciso: ) n'eb-  
bi tanto dolore, che corsi tosto da dispe-  
rata a vestir quest'abito di penitenza e di  
mestizia; e fei voto di non mai abbando-  
nare somiglianti infelici, dovunque la mia  
poca abilità valesse a consolarli. Perchè,  
dica chi vuole, carità del prossimo, e non  
plusutra. E questa è quella, ch'or vo' pra-  
tican-

ticando a beneficio di questi poveri inna-  
morati. Benchè da una parte mi vien da  
ridere. Sono mesi e mesi, ch'io fo crede-  
re a quel buon Tancredi di maneggiarmi  
a suo favore presso Dianora, nè mai glie  
l'ho neppur nominato. Figuratevi. Era  
da due anni, che con essa m'adoperava  
per il Signor Eutichio; s'io volea tradir-  
lo: oh di queste azioni poi non ne fo fa-  
re io. Nonostante mi venne fin ora così  
ben fatto di lusingare Tancredi, ch'ei s'è  
creduto sempre d'essere da Dianora corri-  
sposto per le ambasciate, e le lettere, ch'io  
andai fingendo a nome della medesima,  
che neppure di lui si sognava. Oh mi dirà  
qualche coscienza delicata, come si può fa-  
re questo onoratamente? Si può fare, si  
può fare. Anch'io n'ebbi da principio  
qualche scrupolo; ma consigliatami un po'  
meglio meco stessa trovai poscia, ch'era una  
vana superstizione la mia, e che potea far-  
lo in buonissima coscienza per tre principa-  
li ragioni. Prima perchè se gli metteva il  
caso disperato, potea facilmente il meschi-  
no pel grande amor, che a lei porta, dar  
in qualche frenesia; ed io allora sarei stata  
senza dubbio la rea d'un tale sconcio. L'al-  
tra perchè saria cessato quel provento, che  
ne ricavo a beneficio del nostro Conserva-  
torio; nel qual caso sarei meritamente incol-  
pata di furto indiretto. La terza perchè po-  
tendo con tal finzione consolar quella povera  
Costanza, che tanto spasima per lui pecche-  
rei d'omissione nol faccendo. Onde su que-  
sti giusti riflessi m'approffittai finora dell'  
inge-



ingegnoso sì ma innocentissimo inganno .  
Ora poi che Dianora sposatafi jeri appunto  
segretissimamente col suo Eutichio sta per  
girsene seco a Napoli, non ho tempo da  
gettare; convien mettere al sicuro Costan-  
za, e fargliela sposar per forza. Lascia pur  
fare a Donna Modesta. L'ha da sposare sì  
l'ha da sposare, Povera zita, Carità ci vuol  
le carità.

## S C E N A III.

*Nastagio.*

**L**Odato il Cielo anche questa sarà bella e  
fatta senza tanta pubblicità e tanti stre-  
piti: che al dì d'oggi quando hanno a fa-  
re la sposa par, che la voglian mettere  
all'incanto. Se ne suona un anno avanti  
la tromba, e poi s'espone alla vista di tut-  
to il mondo in fiocchi e in gale; perchè  
ognuno ne faccia il prezzo. Nò nò, mi piace  
il silenzio e la modestia. Senza far sapere  
i miei fatti s'è trattato quietamente il  
matrimonio, s'è concluso, si sono jeriera  
sposati tra noi e noi, ed oggi se n' an-  
dranno. Così farò sollevato anche di que-  
sto peso; ch'è un gran peso vedete l'aver  
figliuole da custodire. Se vivea la buon'  
anima di mogliema Andromaca, non mi  
sarebbe riuscito tanto gravoso: che alla  
Madre tocca l'educar le ragazze, al Padre  
nulla più, che sborsar loro la dota. Tale  
almeno par che sia la legge o della natu-  
ra,

ra, o del costume. Ma dopo ch'ella man-  
commi nel parto appunto di Dianora,  
che saranno omai vent'anni, tutto il cari-  
co della educazione venne a cader su le  
mie spalle. Pazienza. Ho almeno questa  
consolazione d'aver fatto (s'a me tocca  
il dirlo) un buon allievo: ch'io so come  
vanno costumate le ragazze. Non ci vuol  
compassione nò: bisogna tenerle ristrette  
e rinferrate, se fa d'uopo, anche a chia-  
ve; non lasciarle bazzicare nè con amici,  
nè con amiche; e tener sopra tutto da  
lor lontane certe donnette cianchiere, che  
van tuttodi frustando case e portando mes-  
si. Non c'è peggio di costoro a guastar  
le figliuole. Sia pur benedetta quella no-  
stra Zoccoletta: possar il mondo, che don-  
na è mai quella da governar fanciulle!  
Oh di questa sorta signor sì che si posso-  
no lasciar venire per casa ad occhi chiu-  
si. In fatti tra per la mia attenzione, e  
tra per la direzione di quella savia don-  
na, la mia Dianora mi s'è conservata co-  
sì pura e innocente, come uscì del ven-  
tre di sua mamma: tanto che ci ha volu-  
to di bello e di buono a far che desse la  
mano allo sposo, perchè avea scrupolo a  
toccar un uomo, che non avea mai più  
conosciuto: guardate innocenza! Poichè io  
detestai sempre il moderno costume di per-  
mettere agli sposi ogni confidenza più  
stretta un anno avanti, che sieno marita-  
ti. Il Signor mio genero fuorchè jeriera  
non conobbe mai più la sposa, nè pose  
piede in casa mia. Adesso ch'è sua moglie

B

se



se la pigli pure in tanta pace, e ne disponga a suo modo, ch'io le ho data la mia benedizione. S'anche volesse ei mettersi a sua posta le corna in capo, ci pensilui; io non ci ho più che fare. Mi basta pria di chiuder questi occhi di veder allogata la figliuola con quel decoro, che allo stato nostro si conviene. Perchè se li figliuoli restano in man dei Tutori, guai a loro: è un gran miracolo, che riescano in bene. Basta al Tutore salvare il suo stipendio: se i pupilli periscono, pazienza: ci pensi chi ci ha a pensare. Onde sempre più ringrazio il Cielo, che mi lasciò tempo a prevenir ogni pericolo. Così morirò almeno contento. Vado intanto ad ammanir qualche bagatella da regalarla prima che parta. Povera ragazza, consolarla un poco.

## S C E N A I V.

*Eutichio.*

**S**ono pur giunto una volta al termine delle mie brame. Quanti affanni però mi costa l'acquisto di Dianora, quante angosce, quante lagrime! Vegliare le notti intere, sospirare il giorno, temere, sperare questo fu per due anni il tenor di mia vita. Avea è vero qualche conforto col mezzo di quella buona Zoccoletta, che introduceami nascostamente a parlarle; ma questo istesso conforto veniva troppo amareggi-

giato dal timore di non esser colto ne' nostri furti amorosi da Nastagio suo Padre, che vegliava con cent'occhi a custodirla. Tuttavia m'era soave allora ogni pena, e più ancora, se fosse stato d'uopo, n'avrei sofferto per veder solo una volta da vicino il mio bene. Ora che ne sono in possesso mi par, che siasi non so come intiepidito quel grande amore. L'amo sì, ma non m'inquieta più tanto quella impazienza di trovarmi con lei: non mi sembrano più così soavi le sue parole, non così dolci i suoi sguardi. In fatti conosco a prova, che dà gran pregio all'oggetto amato la privazione. Certo è, che rancori e gelosie per lei non ne vo' più: ne ho avuto abbastanza. Sarà mia sposa, ma viverà come le altre, essa a suo modo, ed io al mio. Così ce la passeremo sempre di buon concerto, nè ci farà tra noi che dire.

## S C E N A V.

*Frullina, e detto.*

*Eutichio.*

**F**Frullina, che c'è di nuovo?  
*(Frul.)* Veniva a lei per intendere, quanto starà ancora a partire.  
*(Eut.)* Tosto che Dianora sarà in ordine; e mi avviava anzi ad essa per darle fretta. Che farai mo' adesso, Frullina, senza la tua Padrona?

B 2

*(Frul.)*



(*Frul.*) Che? non vengo io con loro? avea fatto su il mio fardelletto.

(*Ent.*) Ti dirò. Tempo fa mi scrisse mio Padre, che non m'impegnassi con Cameriere, ch'egli n'avea già fermate due di Parigi così consigliato da persona dell'ultimo gusto.

(*Frul.*) Sia pur maladetto quest'ultimo gusto.

(*Ent.*) Me ne dispiace, Frullina, ma non ti mancheranno occasioni. Va intanto e sollecita la tua Padrona, che anch'io farò lì tra momenti.

## S C E N A VI.

*Frullina.*

**C**H'io vada? Mandi pure le sue Francesi. Che garbo eh? Dopo tanta fedeltà, e segretezza, che se fosse stata qualunque altra cameriera il vecchio avrebbe risaputi tutti i loro contrabandi, e quella volpaccia di D. Modesta farebbe gita per lo meno su le forche, ancora mi trattano a codesta guisa. Ma voglio dir certo il mio parere alla Signora Dianora, e sentir cosa mi fa rispondere. Oh non la inghiotto così a secco questa.

SCE-

## S C E N A VII.

*Pistello, e detta.*

*Pistello.*

**C**He hai, Frullina, che mi sembri sturbata?  
(*Frul.*) N'ho anche ragione. Dopo tanta servitù mi piantano qui.

(*Pist.*) Che non vieni tu con noi?

(*Frul.*) Eh non s'usano più cameriere Italiane; il Signor Padre n'ha fermate di Parigine; questo è l'ultimo gusto. Che venga il canchero, e la tigna a chi gli ha messi in capo cotai grilli.

(*Pist.*) E chi t'ha dette queste cose?

(*Frul.*) Il tuo garbato Padrone.

(*Pist.*) Quanto mi dispiace!

(*Frul.*) Che ne dici Pistello mio dolce? Siamo ben disgraziati noi. A questi Signori tutto succede felicemente: s'innamorano, si trattano, si trastullano come e quanto lor piace senza che niente li disturbi. E noi povera gente appena abbiamo disposte le nostre trame, che tosto viene a guastarcele il diavolo con le sue corna. Eravamo troppo felici, se la sorte ci univa ambedue in una casa istessa. Me meschina come potrò da te separarmi, caro il mio conforto?

(*Pist.*) Non pianger, Frullina mia, consolati, che sebben lontano non mi scorderò mai di te. Forse farà per il nostro meglio. Io ho in Napoli quella mia mogliera Ginevra,

B 3

ch'



ch'è un diavolo scatenato ve'. Guai a noi, se si fosse accorta, ch'io t'ammassi: avrebbe sconvolto e Cielo e terra; e tu in fine ne faresti rimasa maltrattata.

(*Frul.*) Chi? io maltrattata? Vorrei mo' vederla codesta vostra Signora Ginevra a farmi neppur viso torto. Non tengo io le mani sempre in cortesia ve': oh di questo poi non ho paura io.

(*Pist.*) Basta la sorte vuol costì. E poi chi fa? Le montagne, si suol dire, stanno ferme, e gli uomini s'incontrano; chi fa, che non ci rivediamo più presto, che non ti pensi.

(*Frul.*) Eh tutto va bene, Pistellino mio, ma quel non averci potuto prevalere di quel bel commodo, che ci avea offerto quella pietosa Zoccoletta, quello ah quello mi sta sul cuore.

## S C E N A V I I I.

*Nastagio, e detti.*

*Nastagio.*

**C**He fai tu costì, Frullina? Anche questa di nuovo? su la strada co' giovinotti? Parti ella cosa da zitelle?

(*Frul.*) Che vorrebbe mo' dire, Signore?

(*Nast.*) Voglio dire, che ti contenti d'andartene a casa a servir la tua Padrona senza star qui a cicalare, m'hai tu inteso?

(*Frul.*) Oh mi perdoni, Signor Nastagio, è passato il tempo che Berta filava.

(*Nast.*) Come a dire come a dire?

(*Pist.*)

(*Pist.*) La prego, Signor Nastagio, avrebbe a caso incontrato il mio Padrone?

(*Frul.*) Gli ho parlato io adesso adesso, e se n'è andato a casa.

(*Pist.*) Non occor altro: servitor suo umilissimo.

(*Nast.*) Ora ch'è cid, Frullina, che t'eri avviata a dirmi!

(*Frul.*) Volea dirle, ch'ormai ho finito di servirle, e ch'io mi resto nella mia piena libertà.

(*Nast.*) Cosa t'è entrato in capo adesso, pazzarella?

(*Frul.*) Cosa m'è entrato in capo? Le par, che dopo aver servita con tanto amore la sua Signora figliuola io abbia ad esser rimeditata a cotal modo? Lasciar me per le Cameriere Francesi, che Dio sa di dove sono scappate fuori?

(*Nast.*) Chi te l'ha detto?

(*Frul.*) Il Signor suo Genero gentilissimo adesso adesso.

(*Nast.*) Andiamo andiamo, ragazza, che sentirò io da lui, come va la faccenda.

(*Frul.*) Andiamo pure; ma mi fa troppo garba questa.

## S C E N A I X.

Atto II.  
Scena I.

*Bertona assisa al lavoro, e Costanza alla toletta.*

*Bertona.*

**E** Sempre allo specchio. Con queste tue vanità, vuoi, ch'io te la dica, mi farai perder la pazienza sai? Perchè non vieni

B 4 tu



tu pure a lavorare? Non c'è pane da mangiare, e vuoi tuttodì lasciarti, e rabbellirti, come fanno le Principesse. Scioscherella, ci vuol altro, che belletti e polveri.

(Cost.) Siamo povere è vero, Signora madre, ma siamo anche gentildonne. Non vedete le scarpinelle istesse, e le lavandare come vanno abbigliate, ch'è una vergogna e un vitupero nostro? Ed io, che son gentildonna non dovrò fare almeno quanto loro?

(Ber.) Eh figliuola, le scarpinelle, le lavandare, e tutte le altre artigiane se marciano da Signore, hanno chi loro ne da il modo. Non sai tutto, ragazza, nè io voglio metterti malizia; lo saprai ben col tempo da te stessa. Ma noi chi abbiamo che ci foccorra? E poi tu con quel tuo genio pazzo, che ti s'è fitto in capo per tua malora, sei così schiva e dispettosa con gli altri, che s'anche qualcheduno avesse la buona intenzione di farci del bene, tu co' tuoi sgarbi glie ne fai scappare la voglia. Vedi, Costanza, bisogna vivere secondo il costume. Non occorre sperar pietà, se non si fa usar cortesia. Il dare d'oggi non è donare, ma vendere. Che voglio inferire? Se da quei Signori, che vengono a favorirci di loro visite vuoi ritrar qualche regaletto o di tabacchiera, o di orologio, o di astuccio, o d'un bel taglio di stoffa, non bisogna riceverli con tanto sostegno, e riferbo, come tu fai; ma incontrarli con viso allegro, col riso in boc-

ca,

ca, con parole obbliganti, udirli con piacere, guardarli col ghignetto, lasciarfeli accostare, e così discorrendo; che s'anche fringessero un tantino la mano, non farebbe po' poi la fin del mondo. Questa è la maniera di obbligarsi le persone, e di procurar qualche remedio alle nostre piaghe. Ma tu hai solo in core quel tuo Tancredi, e disgusti perciò tutti gli altri. Te l'ho detto tante volte, e tel ridico ancora: Tancredi non è per te. Egli è ricco, noi miserabili: e codesti Signori vogliono dota dota, non bellezze nè bizzarrie. S'ei ti corrispondesse poi, se ti venisse per casa. Sai pure, che nulla di te si cura, e che tutto il suo amore l'ha riposto in Dianora. Che ne spera adunque, che ne pretendi?

(Cost.) ( *Si alza con dispetto dalla Toletta* ) Ma voi, signora Madre, sempre mi mortificate fuor di proposito, e funestate co' vostri sinistri augurj le mie speranze. ( *piagne* ) Amo sì amo Tancredi, e l'amerò finch'io viva; nè farà mai, che ad altro sposo io mi legghi, se quello non posso avere, che unicamente sospiro. Penderò è vero, ma mi faran care le pene ancora per sì bella cagione. Ah Tancredi, Tancredi, se vedessi qui dentro il mio core, so ben io, che non mi niegheresti quella pietà, che ingrato or mi contendi.

(Ber.) ( *Povera ragazza, mi fa da una parte compassione* ) Vien qua, Costanza, via non t'affligger cotanto. Finchè c'è fiato, c'è anche speranza. Quel, che non fa

Don-



Donna Modesta non lo farà certo persona al mondo. Chi sa, ch'ella con l'artifue ( che n'ha tante in quella testa ) non trovi la via di renderti consolata? Or via finisci di rassettarti. Guarda, come ti sta raggrinzato giù quel topè! ne sai pur poco della moda. Alto vuol essere almeno un palmo.

(Cost.) Fate voi, signora Madre, come vi par meglio.

(Ber.) Sì, figliuola. Ma bisogna esser cortese con tutti sai: che se non succede ( m'intendi? ) con Tancredi, tu non abbia in fine a trovarti con le mani vuote.

(Cost.) Vi prego per carità, non mi toccate questo tasto. ( vuole rialzarsi )

(Ber.) Nò nò, figliuola, acquietati, non dico altro. Dove mo' ti pianti quel neo?

(Cost.) Mi par, che qui stia bene.

(Ber.) Nò; più sotto l'occhio. Alzati, che ti stringa un poco in busto. Ti lasci andare, che pari una balia. E sì grazia Dio non sei malfatta.

(Cost.) Certo che osservava l'altro giorno quella signora Dianora, che sembra tanto bella a Tancredi; non si sa, se sia uomo, o donna.

(Ber.) Non ti dico io, che codesti giovinaftri tali quali s'attaccano al loro peggio? Pazzarella, li dovresti lasciar andare.

(Cost.) Torniamo da capo: voi volete . . . .

(Ber.) Taci via.

SCE.

## S C E N A X.

Sc. II.

Donna Modesta, e dette.

Donna Modesta.

**D**Eo grazia, la carità del prossimo sia sempre con voi, sorelle: come si sta?

(Ber.) Oh Donna Modesta, (Ber.) Che buon vento?  
(Cost.) Che c'è di nuovo?

( tutte e due ad un tempo. )

(D. M.) Passava di qua, e così son venuta a darvi un saluto a fretta.

(Ber.) Dalle qua una sedia, Costanza. Sedetevi la mia buona donna.

(D. M.) Eh io son cattiva sapete.

(Cost.) E troppo che non avete veduto Tancredi?

(D. M.) Non farà un'ora, figliuola mia: anzi era adesso in cammino per lui.

(Cost.) Già me l'immagino, a Dianora non è vero?

(Ber.) E sempre tu vuoi entrar ne' tuoi fatti. Che sì ch'egli v'ha raccomandato qualche libriccino spirituale?

(D. M.) Appunto: non si diletta nò di tai mestieri il tristarello. Ora sentite la mia ragazza. Io gli ho parlato a pro vostro con quella carità, e con quel zelo, che potete immaginarvi: perchè Dio lo sa, se vi compatisco, e s'amo il vostro bene.

(Ber.) Dio vel rimeriti, Donna Modesta. Via perchè non la ringrazi tu pure Costanza?

(D. M.)



(D. M.) Non occorre non occorre nè : siamo obbligati in coscienza a far bene al nostro prossimo. E così, com' io vi dicea, non ho risparmiato nè parole, nè esempj, nè scongiari per piegar quel core ostinato a corrispondervi, ma tutto in vano.

(Ber.) Non tel dis'io, Costanza?

(Cost.) Deh non mi tormentate d'avantaggio.

(D. M.) Lasciatela in pace poverina.

(Cost.) Ma che seppe rispondervi quell' ingrato?

(D. M.) Mi dice, che conosce bensì 'l merito vostro; che dell' amor, che per lui nutrite, ve n' ha buon grado, e che vi compatisce al maggior segno: ma (poi soggiugne) che non potendo voi esser sua sposa per le tenui vostre facoltà, non vuol gettare inutilmente gli affetti suoi.

(Cost.) Gettarli eh? meschina me, sotto qual maligno pianeta io mai mi nacqui, che ad amar sì ardentemente mi condanna chi pensa di gettar inutilmente i suoi affetti in corrispondermi, per impiegarli poscia in una, che tanto forse di lui si cura, quant'ei di me!

(D. M.) ( Non fanno, per quanto intendo, ancora nulla dello spozalizio di Dianora: lasciamo correr così) Anzi io so dirvi, che Dianora non vuol nè sentirlo, nè vederlo per niente; nè io le parlo più di lui, perchè vedo, che perdo il tempo senza frutto. Ma v' avrà pur confidata qualche cosa Dianora. So, che tra voi altre buone amiche non tenete segreti.

(Cost.) Non c'è pericolo nè, che Dianora si lasci scappar niente di bocca: la è una  
gio-

giovane la più cauta e la più scaltra, ch' io m'abbia mai praticata.

(D. M.) E mio allievo: da me certo non ho mancato.

(Cost.) Solo una volta mi disse, che voi le avevate raccomandato certo Tancredi, ma ch' essa non volea saperne: il che in parte consolommi, ma non mi lasciò affatto libera di sospetto. Ora dunque Tancredi si farà omai ritirato da lei.

(D. M.) Ritirato? Anzi adesso egli vie più n'è acceso, e si adopera, e smania, ed io gli porto avanti indietro le imbasciate.

(Cost.) Ma come, se Dianora non vuol saperne, e voi stessa or ora diceste, che di lui non le ne fate più parola?

(D. M.) Eh figliuola mia, non v' intendete voi ancora di maneggi politici.

(Ber.) E vero. Che ne vuoi tu saper di politica, se noi altre Gentildonne non leggiamo altro, che il Caloandro, la Cassandra, o Lamalis del Gallo.

(D. M.) Sentite la mia Zita, ve ne darò un semplice sbozzo.

(Ber.) Ascoltala ascoltala, ragazza, se vuoi imparare.

(D. M.) In questo mondo ve' siamo tutti fratelli. Dobbiamo perciò aiutarci caritatevolmente l'un l'altro, ma con questa avvertenza, che mentre sovvenghiamo all'uno non pregiudichiamo all'altro, e molto meno a noi medesimi; che la carità (ci dicea il nostro santo direttore) *incipisabègo*, E su questo fondamento io  
stu-



studiai sempre di regolarmi nel far bene al mio prossimo.

(Ber.) Senti, Costanza, che donna massiccia?

(Cost.) Il so pur troppo.

(D.M.) Un pò di pratica vedete, e nulla più. Ora nel caso nostro, s'io abbandonassi Tancredi, perchè Dianora non vuol corrispondergli, pregiudicherei a un tempo istesso a lui, ed a me. A lui, perchè di dolore verrebbe a dar facilmente in qualche pazza disperazione: a me, perchè mi si scemerebbe quel poco di carità, che mi va facendo in ricompensa del mio buon cuore. Questo in buona coscienza non può farsi: che fo io dunque? Fingo di portar le di lui ambasciate a Dianora, e dandogli io quelle risposte, che mi pajono più acconcie, lo vado pascendo intanto di speranze; ed eccoti un ajuto per lui. Non pregiudico intanto a me medesima, perchè seguita a correre la solita carità, ed eccoti l'altro ajuto per me. Giovo così agli altri, e salvo insieme me stessa. Questa, o sorelle, in pilogo è tutta la carità del prossimo la più fina.

(Ber.) Che ne dì tu, Costanza? Parti, ch'ella ne sappia poco di loicà?

(Cost.) Io non so di tanta loicà; so bene, che per me non resta intanto conforto alcuno.

(D.M.) Non dubitate, figliuola, che ci farà l'ajuto anche per voi. Se sapeste, quanto vi studio. State quieta. Tornerò a dargli l'assalto. Al primo colpo non cade l'albero. Ora vado a sbrigarmi di questa lettera.

(Cost.)

(Cost.) Non la portate già a Dianora?

(D.M.) Pensate. La porto (per dirla qui a quattr'occhi) ad una mia consorella di spirito, perchè le faccia la risposta a tuono.

(Cost.) Deh lasciatemela per curiosità vedere.

(Ber.) Che curiosità ti viene adesso di spiare gli altrui segreti? Te l'ho detto ancora, che non ista bene:

(D.M.) Eh che tra noi non ci sono segreti nè; leggetevela pure liberamente.

(Ber.) Dammi qua che veda, come ha bel carattere.

(Cost.) Cattivo cattivo; e poi non ista bene cercare i fatti d'altri: lasciatemi leggere.

(letta la lettera) Misera me, che rea forte è la mia, che amando io con tanta fede costui non posso aver grazia di dirgli una parola, ed esso tanto s'affatica d'esser amato da chi l'ha in odio. Deh perchè non ha voluto il cielo, ch'egli abbia questa lettera a me mandata, che mi terrei la più felice donna del mondo?

(D.M.) Sentite, figliuola, giacchè a voi l'ho data, fingete, ch'egli a voi l'abbia mandata. Così facendo a voi stessa inganno vi rimarrete felice.

(Cost.) Questo in fine non farebbe altro, che sognarsi vegghiando, e pascersi di vento.

(D.M.) Anzi sentitemi. Il cielo m'ha illuminato adesso adesso. Mi torno a sedere. Io voglio poichè vi s'è parata innanzi questa occasione, che usiate la fortuna vostra, e che voi in vece di Dianora gli rescriviate, finchè mi si porge il mo-

do-



do di rendervi realmente contenta .

(*Cost.*) Ahi quanto è difficile , Donna Modesta , il fingere cose tali . E posto anco , ch'io le finga , come voi dite , non serve questa finzione , che a farmi maggiormente conoscere , ch'egli ama quell'altra , e sdegna me , vale a dire ad accrescermi maggiormente il cordoglio .

(*Ber.*) Che che? Vi son bene obbligata , Donna Modesta mia , della premura , che mostrate di giovar la mia figliuola ; ma perdonatemi codesto scriver lettere amorose non mi par cosa onesta , nè confacente al grado nostro , Tutt'altro sì , ma questo poi no .

(*D. M.*) Che siate benedetta , Bertona . Veggo , che anche voi siete delicata di coscienza . Per altro vi persuadete voi , ch'io v'avrei proposta mai cosa men che lecita , ed onesta ? Ci sono altre signore , compatitemi , che voi e nobili , e titolate , e zitelle , e ammogliate , che coltivano i lor genietti , e concertano i loro accordi per via di lettere . Io lo so , ch'ho le mani tuttodì in pasta , e so loro di somiglianti carità *sine fine dicente* . Io v'avea suggerito cotal ripiego perchè mi pareva mandatomi dal cielo a pro della vostra figliuola , e lo credea l'unico per conseguire il nostro fine . Tuttavia quando non vi pare ben fatto , sia con Dio : me ne vado .

(*Cost.*) Ah Donna Modesta mia dolcissima , se vi muovono punto queste lagrime , non mi abbandonate in tanto affanno .

(*D. M.*)

(*D. M.*) Vi compatisco , figliuola ; ma bisogna ubbidire alla Madre sapete . Ella disapprova i miei ripieghi , e voi non dovete abbracciarli . Orsù siate buona , e il ciel vi consoli . (*finge di partire .*)

(*Ber.*) Dove andate , Donna Modesta ?

(*D. M.*) Eh sorella non è cosa onesta quella , che v'ho proposta io .

(*Cost.*) Fermatevi per carità .

(*D. M.*) Non è decente al grado vostro , figliuola .

(*Ber.*) Sentite almeno due parole .

(*D. M.*) Per due parole . (*torna indietro .*)

(*Ber.*) Cappita siete molto permalosa .

(*D. M.*) Di due me n'avete già dette quattro delle parole . A rivederci , sorelle .

(*Ber.*) ( Che ostinata ! ) Volea farvi un po' di carità .

(*D. M.*) Or via per carità v'ascolterò .

(*Ber.*) ( Che interessata ! ) Non voglio , Donna Modesta , che meco vi disgustiate . S'io dissi , che non mi pareva bene lo scriver cotai biglietti , dovete scusarmi . Che volete , che ne sappiamo noi del civile costume , se tanto poco praticiamo ? Ma quando voi dite , che lo fanno tutte le signore e nobili , e dabbene , io non m'oppongo altrimenti , anzi vi ringrazio del vostro saggio consiglio .

(*D. M.*) Crediatemi , ch'io so quel , che fo , e che dico . Non mi conoscete ancora .

(*Cost.*) Ma che ne avverrà poi da questo scrivere ?

(*D. M.*) Ne avverrà quel , che non vi pensate : scrivete pure , e lasciatene la cura a me .

C

(*Ber.*)



(Ber.) Via ubbidisci.

(Cost.) (*Si mette a scrivere*) Io mi perdo, nè so donde incominciare.

(Ber.) Ignorantella, scrivi scrivi, che ti detterò io. *Mio dolcissimo bene. Tante furono le prove, che voi mi deste dell'amor vostro... Vi par, che vada bene finora, Donna Modesta?*

(D.M.) Io ci metterei solamente un piteto dell'amor vostro costante.

(Ber.) Meglio. Seguita, *che finalmente sono costretta ad arrendermi. Vi dono adunque in cambio il mio cuore, assicurandovi, che sarà sempre inalterabile la mia costanza nell'amarvi. Mi par, che possa bastare così.*

(D.M.) Aggiungetevi, figliuola, questo solo versetto: *e che sarò sempre pronta in qualunque luogo e tempo come sposa vostra a compiacervi.*

(Cost.) Dio il volesse.

(Ber.) Questo mi par un pò troppo.

(D.M.) Vi torno a dire, ch'io so quel, che fo.

(Ber.) Non replico dunque altro: quando a voi par così, così sia.

(D.M.) Sigillatela. Date qua, e state allegra: ci rivedremo. (*parte*)

(Cost.) Mi raccomando a voi.

(Ber.) Salvo l'onorevole sapete.

(D.M.) Sò quel ch'ho a fare.

(*Si chiude la camera.*)

## A T T O II.

Atto III.  
Sc. I.

## S C E N A I.

Tancredi.

**N**ON v'ha cosa più tarda a giungere di quella, che più s'aspetta. Quella benedetta Donna Modesta m'ha fatto stare finora lungi da questi contorni per levar ogni sospetto di corrispondenza con la mia cara Dianora, nè l'ho più veduta con la sospirata risposta. Pensate, s'io potei più contenermi dalla vista almeno di queste mura beate, che rinchiudono il mio tesoro. Intanto può essere, che sbuchi la vecchia da qualche parte; che suol essere sempre in giro. Ah voglia il cielo, che il suo ritorno mi consoli. La forte mi seconda: eccola appunto.

## S C E N A II.

Donna Modesta, e Tancredi.

Donna Modesta.

**Q**Ua siete, ragazzo? Questo è quello, che v'ho tanto raccomandato, che non vi lasciate vedere quì d'intorno? Come volete voi, che le cose camminino a modo?



Quando non c'è un figliuolo la virtù della ubbidienza, poco bene si può sperarne ve'. Scoffatevi dico scoffatevi di questa casa: mi fareste perdere la pazienza.

(Tan.) Ho trasgrediti è vero i vostri ordini, me ne chiamo in colpa. Ma deh compatite la impazienza d'un amante voi, che a prova intendeste la forza d'amore.

(D. M.) Conoscete d'aver errato ne? ve ne dispiace figliuolo?

(Tan.) Ahi quanto. ( d' uopo è fingere con costei. )

(D. M.) Or via siate buono. Prendete, leggete. ( gli da la lettera di Costanza. )

(Tan.) ( letta la lettera si lancia addosso di Donna Modesta dicendo ) O caro il mio conforto, la mia speranza, la vita mia.

(D. M.) Che diavolo fate? Siete impazzito? Non v'ho detto io altre volte, che non vi dimestichiate tanto col sesso femminile, che sempre c'è pericolo? E poi espressioni amorose con una nubile, come son'io? Uh che scandaloso!

(Tan.) La grande allegrezza, compatitemi Donna Modesta, mi fa uscire di me.

(D. M.) Per altro non ci avete avuta diletta- zione è vero?

(Tan.) Nè men per ombra, ( Che ti venga il fistolo, vecchia contrafatta. )

(D. M.) Andate cauto andate cauto, ragazzo. E ben che vi pare dell'opera mia?

(Tan.) Vi dico, che se m'aveste reso padrone di tutto il mondo, non vi sarei tanto obbligato.

(D. M.) Sapete mo' cos'ho fatto intanto?

(Tan.)

(Tan.) Che di più potete farmi?

(D. M.) Ho fatto tanto con Eutichio vostro rivale, che l'ho persuaso ad abbandonare il partito di Dianora come a lui impossibile da conseguirsi.

(Tan.) Ed egli è persuaso di lasciarla?

(D. M.) Anzi vedendosi tolta ogni speranza si è meco protestato di voler tosto partirsi di Roma per perderne con la lontananza anche la memoria. Nè vi ha per anco detto niente egli di cotal sua risoluzione?

(Tan.) Sono due o tre giorni, eh'io non lo vedo.

(D. M.) Chi sa che a quest'ora non siasi di già partito? Toltomi quell'ostacolo, ho dato poscia un tocco da tu a tu al Padre di Dianora in favor vostro, e par, che si vada disponendo ad accordarvela. Ma perchè so com'è fatto quel vecchio, ch'ora vuole, ora disvuole, nè possiamo troppo fidarcene, voglio, che lo prendiamo a negozio bel e fatto, e che non perdiamo tempo; poichè quel, che non si fa oggi, non si fa più. Già ho messi i miei ferri in acqua, e ne spero buon esito.

(Tan.) Come sarebbe a dire?

(D. M.) Andate tosto al mio casino di riposo in strada del \* Fico, e aspettatemela, che anch'io tra poco vi verrò, indovinate con chi mo'?

(Tan.) Con chi mai? Non mi tenete più in no-  
pena per carità.

(D. M.) Appunto con Dianora.

(Tan.) Con Dianora? O felice momento, in



cui mi gettai nelle vostre braccia. Benedetta ( *le baccia la veste* ) benedetta la mia benefattrice.

( *D. M.* ) Baciato con divozione, figliuolo, ch'è un abito benedetto. ( *Mi cava le lagrime povero ragazzo* ) Via, acquietatevi. Ho destramente persuaso Nastagio suo Padre a lasciarla venir meco in maschera per far una improvvisata alle mie consorelline nel nostro conservatorio; ma il conservatorio farà il mio casino, dove potrete seco trattenervi per due sole ore, ma niente più, che così mi sono impegnata.

( *Tan.* ) Due ore, una, un momento, tanto son felice, se posso a bocca palesarle il mio ardore.

( *D. M.* ) Ma intendiamoci prima bene; perchè ci va qui della coscienza, figliuolo.

( *Tan.* ) Dite pure, ch'io in tutto mi lascerò da voi governare.

( *D. M.* ) Che pretendete mo' di fare quando l'avrete nelle vostre mani?

( *Tan.* ) Che? Voglio narrarle ad una ad una le tante pene, ch'ho sofferte per lei. Voglio dirle, che non fu mai momento, che non l'avessi innanzi alla mia mente: che s'io vegliava, pensava a lei; se dormiva, sognava di lei, che stando, andando, tacendo, parlando niun'altra cosa volgea per l'animo che lei: voglio dirle, ch'essa sola è la mia speranza, il mio conforto, il mio bene, la mia vita, l'unico oggetto delle mie brame, e tutto quel di più, che sul fatto saprà dettarmi amore.

( *D. M.* )

( *D. M.* ) E niente più?

( *Tan.* ) Che posso dirle di più?

( *D. M.* ) Non ne faremo niente.

( *Tan.* ) Ma ditemi voi, istruitemi, consigliatemi, ch'io dipendo in tutto dalla vostra direzione.

( *D. M.* ) Le parole sono belle e buone; ma non basta. Bisogna venire a' fatti. Mi spiegherò. Ma ditemi prima: avete voi intenzione di prenderla per vostra sposa, sì o no?

( *Tan.* ) Anzi questo è l'unico mio desiderio.

( *D. M.* ) Bene sia con Dio. Credete mo' voi, che ve la voglia por nelle mani così alla cieca senza ch'io sia sicura dell'onore suo? Perchè Tancredi mio caro, io non nacqui pur jeri, che non sappia oggimai la natura di voi altri giovanotti, che un poco che abbiate bazzicato con le vostre amate, non le curate poi più di quello, che se non le aveste mai vedute. No, no, sotto il mio governo non farà mai vero, che succedano sì fatti scandali: ci avrei troppo di rimorso. Perciò voglio che facciamo, come fece ha pochi giorni il nostro ortolano. Ascoltatemi bene, che vien molto a proposito.

( *Tan.* ) Dite pure, ch'io non ne perdo una sillaba.

( *D. M.* ) Sospirava egli da gran tempo il modo d'acquistarsi certo campetto posseduto da un suo vicino; e tanto se gli mostrò la sorte propizia, che lasciato finalmente non so perchè in libertà dal possessore, ebbe egli adito di farne il bra-



mato acquisto. Ora per poter a suo agio coltivarfelo, non bastò già, che il campo restasse libero; ma bisognò, che s'andasse al padron proprietario, che glie lo dimandasse, che trattasse, che stringesse il contratto, che glie ne facesse la cauzione in iscritto, e glie ne desse anco la sicurtà. E allora vi entrò dentro, e cominciò adoperarvici e mani, e zappa, e rastrello, e ronca, e tutti gli arnesi suoi. Appliciamo adesso la tafora. Io vi do in libertà Dianora, ma perchè possiate legittimamente possederla, voglio prima che trattiamo, che ferriamo il contratto, che segniamo lo scritto, e che le dia- te in fine il pegno consueto di giudirico sposo. Con questa condizione ve la darò nelle mani, e potrete in buona coscienza farne quell'uso, che più vorrete. Altrimenti nè io ve la posso condurre, nè essa vi vuol venire.

(*Tan.*) Questo appunto, Donna Modesta mia cara, è ciò, ch'io intendo. Le prometterò, le farò scritta, le darò anello, e tutto ciò, ch'essa vorrà.

(*D. M.*) Andate dunque tosto, e attendetemi la: ma vi raccomando segretezza e silenzio.

(*Tan.*) Non dubitate. Prendete intanto questa cortesia, e siatemi propizia. Vado.

(*D. M.*) Ah ragazzo con questo stringer le mani. Non so, mi usa certe finezze straordinarie, mi fa certe tenere espressioni con qualche occhiatina stravolta ... non crederei .. possibile? Sono tanto facili oggidì a

innamorarsi codesti giovinotti ... e mi vede anche un poco in carne ... basta mi saprò ben io difendere. Nò nò non voglio più impazzire per amore nò.

## S C E N A I I I.

Camera.

Dianora, Frullina, Nastagio.

Dianora.

**A** Bbi pazienza, Frullina, che Dio ti provvederà. Ti raccomando far le mie scuse con la Signora Costanza e Bertona, se non sono stata a prender partenza, che mi convenne andarmene all'improvviso. Intanto conservati, e vogliami bene.

(*Frul.*) Cara la mia Padroncina, così presto ho da perderla? (*piange, e poi da parte*) (Mi par mill'anni, che se ne vada, giacchè non vuol condurmi seco.) (*poi torna a piangere*) Che farà ora di me infelice!

(*Na.*) Sarà di te quel, che farà di me. Non ti rammaricare tanto, Frullina. Perdi una padrona, ma ti resta un padrone, anzi un padre, che tale da qui innanzi vo', che mi chiami, se vorrai rimanerti in casa mia.

(*Frul.*) Questa è una carità, ch'io non mi merito. (*poi da parte*) Piuttosto con l'orso in tana, che con codesto vecchio in casa.



## S C E N A I V.

*Eutichio, e detti.**Eutichio.*

SE si contenta, signor suocero, io sono a pigliarmi la sposa per andarmene.

(*Dian.*) Eccomi pronta. (*Si prendono per mano*)

(*Na.*) Sì figliuolo, andate pure, che il Cielo v'accompagni. E verrei ben anch'io volontieri con voi: ma vedete, la età, le indisposizioni, le faccende domestiche non mel permettono.

(*Eu.*) Può ben immaginarsi, quanto accrescerebbe di contento anche al mio genitore la sua desiderabile compagnia.

(*Na.*) Lo sa lo sa anch'ei, che non posso venire. Ora vi abbraccio, figliuoli, e vi do la mia benedizione. Amatevi da buoni fratelli; compatitevi l'un l'altro, e schivate ogni occasione, che possa disturbare la vostra pace. Tu Dianora ricordati dell'esser tuo, e di chi sei nata. Se ti son parso un po' austero e rigoroso nell'educarti, l'ho fatto per tuo bene: me ne loderai quand'io non ci farò più, e tu avrai miglior senno. Prendi intanto; questo lo serberai per mio ricordo.

(*Fru.*) Mi lasci vedere, signora Dianora. Uh che bel anelletto! è d'oro?

(*Na.*) Nò nò; è di tabacco, che val altro che l'oro. Primieramente ti deve esser

ca-

caro, perch'è alla moda, e tutte le signore del buon gusto lo portano. Poi per dolori di capo, per convulsioni, per mal di ventre, per effetti uterini è miracoloso. Portalo sempre in dito, nè lo prestare mai a chi si sia, poichè allora non giova più nè a te, nè agli altri. Tientelo caro, che l'ho avuto per gran grazia da soggetto riguardevole di Spagna

(*Dia.*) Rendo grazie al signor Padre del prezioso regalo. Ma si persuada, che anche senza questo non mi farei giammai dimenticata di chi diemmi la vita. (*Bisognerà portarlo per la moda: del resto figuratevi, s'io vorrei in dito questa sporcizia.*)

(*Eu.*) Signor suocero, l'ora fa tarda, e vorrei questa sera far la posata a Viterbo.

(*Na.*) Sì figliuoli, andate, che Dio vi benedica. (*piange, e li accompagna*)

(*Fru.*) (*Che vadano pure in buon'ora: non posso più vederceli qui*) (*poi va urlando dietro loro: e si chiude la camera.*)

## S C E N A V.

Atto IV.  
Sc. I.*Donna Modesta, e Costanza mascherate.**Donna Modesta.*

ANDiamo pure in nome di Dio, e ricordatevi, figliuola, di farvi onore: si tratta di tutto il vostro essere: Perduta questa occasione, è per voi perduta ogni speranza.

SCE-



## S C E N A V I.

*Bertona alla finestra, e dette:*

*Bertona.*

**D**onna Modesta, Donna Modesta.

(*D. M.*) Ve' anche in maschera son conosciuta! Cosa vuol dire avere buon nome! Chi mi chiama? non vedo nessuno.

(*Ber.*) Donna Modesta, guardate in alto.

(*D. M.*) Siete voi, sorella? (Volea ben dir io, che m' avessero conosciuta) Che c' è di nuovo? via sbrigatevi!

(*Ber.*) M'era dimenticata di dirvi una cosa.

(*D. M.*) (Sarà m'immagino, qualche baja.)

(*Ber.*) Vi raccomando l'onore di mia figliuola sapete.

(*D. M.*) (Non l'ho detto io?) Sì sì sorella: adesso appunto glie lo andava ricordando, che si facesse onore. State pur col vostro animo quieto, e lasciate fare a Donna Modesta.

(*Ber.*) Che non sia così corriva la ragazza.

(*D. M.*) Ho inteso.

(*Ber.*) Che si faccia ben pregare.

(*D. M.*) Sa quel, ch'ha a fare.

(*Ber.*) Perchè mi preme salvar l'onore.

(*D. M.*) Dell'onore ne son gelosa anch'io quanto voi.

(*Ber.*) Non occorre altro. Andate, che il Ciel v'accompagna.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Donna Modesta, e Costanza.*

*Donna Modesta.*

**C**he buona donna è quella vostra Madre! Mi piace; è fatta appunto appunto sul mio taglio. Ma si contano su le dita ve' le Madri di simil fatta. Avete sentito figliuola, quanto le preme il vostro onorifico? Se non foste poi nelle mie mani. Non dubitate, non dubitate, ch'io so come vanno maneggiate cotai faccende. Andate la, via lesta spiritosa: par che camminate sulle stampelle.

(*Cost.*) Non so donde avvenga Donna Modesta: mi sento certo interno ribrezzo, che mi fa quasi pentire d'essermi messa a un tal cimento.

(*D. M.*) Cattive tentazioni, figliuola. Svagatevi svagatevi, e pensate all'acquisto, che andate a fare.

(*Cost.*) Egli è un gran passo, sapete, questo, ch'or fo.

(*D. M.*) Niente figliuola: un po' di smorfie sul principio, e poi finita: ve ne chiamerete sempre più contenta.

(*Cost.*) E se si viene a risapere?

(*D. M.*) Chi volete, che lo risappia, se la non v'è altri che le mura.

(*Cost.*) Intesi a dire, che parlano alle volte ancor le mura.

(*D. M.*)



(D.M.) Sempliciotta. Sono già le solite sentenze di certe donnette spigolifstre. Eh via non badate a cotai fole.

(Cost.) E se mi conoscessero alla statura?

(D.M.) O quanti scrupoli! Credete voi, che non vi sieno altre donne della vostra statura, e portamento? Vi dico bene, che in tanti anni, ch' esercito debolmente questo pietoso ministero, non mi sono mai più abbattuta in una zitella così milensa, e pusillanima come voi. Andate la andate per santa ubbidienza.

(Cost.) Mi raccomando alla vostra assistenza.

(D.M.) Vi dico, che vi starò al fianco. O che flemma!

Sc. IV.

## S C E N A V I I I.

*Frullina.*

Questo è quello al fin de' conti, che si guadagna a servir con fedeltà, e con amore. *Frullina, restati in pace, che Dio ti provvederà.* Non m' aspettava mai dalla mia Padroncina una tal azione. *Oh puoi stare al governo di mio padre.* Che ho a far io con un vecchio sgangherato? Son usa a servire padroncine giovinette e galanti, figuratevi s' ho stomaco poi di star attorno a quel vecchio bavoso. I vecchi hanno a stare co' vecchi, e i giovani co' giovani. Che si trovi egli una di codeste madonne da servizi, che ve n' ha tante, che girano per la città. Io ho fatto fem-

sempre graziadio la cameriera, e cameriera voglio morire. Ma perchè non siamo francesi, non siamo buone a nulla. Che sia maledetta questa moda. Se non hanno le spose d'oggi al lor servizio la Damofella Fricasè, la Marmofella Canapè, guai, ci va troppo del decoro. Che sieno sfondate codeste squaldrinelle infranciosate, che vengono via senza camicia al bellico a sfamarsi in Italia, e a tor di bocca il pane a noi altre. Con quattro riverenze rinculate, con certe parolaccine di, *potanlèr, papiglion, bellolè,* e del diavol, che se le porti, fanno star lì incantate come tante allocche queste nostre Signore, che le tengono per le savie Salamonesse, mentre non sapranno fare un po' d'orletto a un mozzichino. Le proverà le proverà la mia Signora Dianora. So io, che m' ha da nominare più d' una volta. Da una parte è compatibile essa, che quanto a lei poverina m' avrebbe condotta seco; ma quel Signor Eutichio n' ha tutta la colpa, che se tratta così la sposa, come ha tratta la cameriera, vi prometto, che vuole starfi fresca. Mi raccomanderò intanto alla Zoccoletta, che sa far tanto bene i servizi per tutti. Possibile, che non trovi da impiegarmi?

SCE-



## S C E N A IX.

*Bertona mascherata, e detta,*

*Frullina,*

**C**Odesta maschera ha bisogno di compagnia. Giurerei di conoscerla. L'abito è certo della Signora Bertona, ch'è quel suo ancora da sposa. Ma sia chi si vuole, vado pe' fatti miei.

(*Ber.*) He hem.

(*Frul.*) Mi chiama, Signora maschera?

(*Ber.*) Per dove, Frullina?

(*Frul.*) So io, che non m'ingannava. Che miracolo signora Bertona, che s'è fatta maschera? Non è già solita, ch'io sappia.

(*Ber.*) Ti dirò, cara Frullina: ho mandata la mia Costanza un poco a spasso in maschera con Donna Modesta.

(*Frul.*) (Questo è qualche contrabando)

(*Ber.*) Mi par, che non dovriano esser molto lontane, e così sono uscita loro incontro per isvagarmi. Se ti trattieni un poco, le vedrai.

(*Frul.*) Ho ben piacere, che le rivedrò volontieri.

(*Ber.*) Come se la passa la tua Padrona? quando si fa ella sposa?

(*Frul.*) Buona notte: s'è bella e sposata, e se n'è anche gita.

(*Ber.*) Eh? cosa mi narri!

(*Frul.*) Anzi mi pregò, che facessi sue scuse

con

con lei e con la Signora Costanza, se non è stata a tor da loro partenza, perchè la cosa riuscì improvvisa.

(*Ber.*) Dico bene, così alla muta?

(*Frul.*) Non sa lei chi è quel vecchio di suo padre? tutte le sue cose le fa così: non vuol, che le risappia neppur l'aria.

(*Ber.*) E chi ha preso? dimmi.

(*Frul.*) Un tal signor Eutichio Telmetra di Napoli; il conosce lei?

(*Ber.*) Non mi riesce nuovo: un buon casato, di gran partito anche qui in Roma. Come a dire è andata dunque a Napoli?

(*Frul.*) Non saranno due ore, ch'è partita.

(*Ber.*) ( Questa è una buona nova per la mia Costanza ) E tu non sei andata con lei?

(*Frul.*) Se sapesse, signora Bertona, me n'hanno fatta una, che non la posso digerire.

(*Ber.*) Contami contami, che t'hanno fatto?

(*Frul.*) Anzi mi raccomando alla sua protezione.

(*Ber.*) Sì figliuola . . . . oh eccole qua. Verrai poscia da me, che mi conterai il tutto. Fingi di non conoscerle sai.

(*Frul.*) Lasci fare a me.

D

SCE-



## SCENA X.

sc. VI.

*Donna Modesta, Costanza mascherate,  
e dette.*

*Donna Modesta va a batter dirittamente  
alla porta di Bertona.*

*Bertona.*

**C**Hi dimandate, mascherette?

(*D. M.*) Ve' fiete qua forella?

(*Ber.*) Vi veniva incontro per divertirmi un poco.

(*D. M.*) Avete fatto bene (*da parte*) Che fa costì, Frullina? Non vorrei, che facesse i fatti nostri, perchè è tanto una cicalona.)

(*Ber.*) (Eh fidatevi: le ho dato ad intendere, che avete condotta Costanza un poco a spasso. Datevele pur a conoscere, per non metterla, se m'intendete, in malizia; ch'io vado intanto a casa con la ragazza.)

(*D. M.*) Andate pure col nome di Dio; che da essa intenderete l'operato.)

(*Ber.*) Addio, Frullina. Guarda questa maschera, che ti vuol salutare.

SCE-

## SCENA XI.

sc. VII.

*Donna Modesta, e Frullina.*

*Frullina.*

**C**Hi è mai questa maschera così garbata? (bisognerebbe esser ben ciechi a non conoscerla.)

(*Donna Modesta si leva la Maschera.*)

(*Frul.*) Uh chi vedo!

(*D. M.*) Non ti scandalezzare, figliuola; che per far bene al prossimo si fa alle volte anche ciò, che non si vorrebbe.

(*Frul.*) Siete stata a spasso è vero?

(*D. M.*) Ah per me sono finiti ormai gli spassini di questo mondo bugiardaccio. Ma per sollevare un poco quella buona ragazza di Costanza, che patisce tanto poverina di certi umori magrincolici, ho presa anch'io la maschera, e l'ho condotta a far una burla alle mie consorelle. Per altro sai bene, quanto io sia lontana da queste frascherie.

(*Frul.*) Se lo fo? Per questo mi pareva strano: ma l'avete fatto per giovar il prossimo, che siate benedetta. (Ma non ti credo ve'.)

(*D. M.*) Ci vuol carità, figliuola, e specialmente con la gioventù, ch'è tanto facile a sdruciolare. Se n'è poi andata la tua padrona?

(*Frul.*) Sono andati in buon'ora senza di me perchè si sono provveduti in Napoli di

D 2

came.



52 **A T T O**

cameriere Francesi . Guardate azione .  
 (D. M.) Già Eutichio me l'avea confidato .  
 Che vuoi fare , Frullina ? Non ti man-  
 cheranno occasioni . Sei giovane ancora ,  
 ed hai della abilità .

(Fru.) Io non voglio dire , ma delle mie  
 mani so far di tutto io . Voleva appunto  
 pregar voi , che mi raccomandaste alla si-  
 gnora Bertona , che la servirei anche per  
 le pure spese .

(D. M.) Sai Frullina , che mi suggerisci una  
 cosa , ch'io credo d'averti bell'allogata ?  
 Vieni a casa di lei tra un' ora , che ci  
 riparleremo .

(Fru.) Vado a riunir le mie ciarpe , e  
 vengo .

(D. M.) Sì figliuola , va con Dio .

sc. VII.

**S C E N A XII.**

*Donna Modesta .*

**I**N fatti Donna Modesta è il rifugio di tut-  
 te le ragazze di Roma . Che volete ? ho  
 un cuor sì fatto , che non posso veder-  
 le a penare . E per questo tutte mi vo-  
 gliono bene , e quando mi veggono mi  
 s'affollano intorno , come i pulcini alla  
 chioccia . Ho fatto assai finora per Co-  
 stanza ; ma ci resta il più scabroso . Quel  
 ch'ho fatto l'ho fatto a fin di bene ; spe-  
 ro , ch'il Cielo m'assisterà . Intanto ho  
 mandato Tancredi un poco fuori di Città  
 per li miei fini . Può esser , che la cosa  
 suc-

**S E C O N D O .**

33  
 succeda meglio , che non si crede . An-  
 diamo pure , che il tempo passa .

**S C E N A XIII.**

sc. IX.

*Nastagio .*

**I**O non credea , che mi dovesse tanto rin-  
 crescere la partenza di mia figliuola : sem-  
 pre più ne sento il dispiacere . Ma bisogna-  
 va venirci a questo passo . Ho il contento  
 almeno , che non le resterà che bramare .  
 Che se la dava a Tancredi , Dio sa come  
 veniva trattata per esser egli ( come la  
 Zoccoletta mi disse ) perduto dietro a co-  
 desta nostra vicina Costanza . Ora io son  
 rimasto qui solo , nè ho più nessuno da  
 cui prender conforto . Li congiunti non  
 gli metto in conto ; poichè al dì d'oggi i  
 primi ad abbandonarvi nelle affezioni so-  
 no appunto i parenti , e i primi anco a  
 darvi la spinta se siete in pericolo di pre-  
 cipizio : tanto s'è guasta la ragione d'ogni  
 concordia , e del sangue . Qualche sollie-  
 vo m'era rimasto in Frullina , ch'è una  
 buona ragazza , fedele , amorosa ; ma es-  
 sa pure mi s'è tolta in quella confusione  
 dagli occhi , nè so dove si possa esser fit-  
 ta . Se non fosse andata un poco a svagar-  
 si , ch'è tanto afflitta anch'essa poverina .  
 M'incamminerò bel bello verso il Corso ;  
 può esser , che la incontri per via .

D 3

A T.



# ATTO III.

## SCENA I.

*Camera.*

*Bertona, e Costanza a tavolino.*

*Bertona.*

**A** Che ti stai così pensosa e maninconica, pazzarella? Questa è l'allegrezza, che mi dai dopo aver fatto quel, ch' ho fatto per contentarti? Non hai già conseguito quel, che tanto bramavi? non hai avuta dal tuo Tancredi la fede giurata di sposo? non ne hai il pegno in mano? Dove sono quelle anella? *(le prende dal tavolino)* Sono pur queste quelle, ch'egli stesso di sua mano ti pose in dito. Che vuoi dunque di più? Che ti manca ancora? di pure: vorresti averlo vicino eh? ti compatisco. Ma non si pigliano già, figliuola mia, due piccioni ad una fava. Da tempo al tempo, e lascia fare a Donna Modesta, che saprà ben ella condurre a lieto fine ogni cosa.

*(Cost.)* Grande è vero fu il mio piacere in conseguire ciò, che tanto sospirava. Ma questo istesso piacere mi resta amareggiato da mille sospetti, e timori, che mi vanno ognora nascendo, nè mi lasciano in

pa-

pace. M'ha data egli fede di sposo, ma ingannato. Questo inganno è necessario, che alfin si scuopra, e scoprendosi, che farà poscia di me?

*(Ber.)* Tu ti vai sempre immaginando il peggio, e ti figuri presenti le disgrazie pria che succedano. Non sono già questi gli avvertimenti, che Donna Modesta ed io tante volte ti demmo. Quando si opera con retto fine, abbilo per massima, tutto riesce in bene. Pensi tu, ch' ella avrebbe presa per mano codesta mataffa, se non avesse preveduto di doverne trovare il capo? Sai quanti la tengono per profetessa?

*(Cost.)* Io non niego ciò che dite; ma sono anche pur troppo giusti i motivi della mia afflizione; e quando mi credea d'essere sicura in porto, mi converrà forse naufragare in un mar di guai.

*(Ber.)* E adesso solo t'entrano in capo codesti scrupoli? Perchè non pensarci avanti?

*(Cost.)* Ah che nè men io saprei dirlo. Allora mi pareva tutto facile tutto sicuro, nè ad altro pensava, che ad effettuar il mio intento. Adesso solo che l'ottenni, comprendo i rischi, che mi sovrastano.

*(Ber.)* Ma vuoi, che ti dica? Tu te l'hai voluto, tuo danno. Te l'ho pur detto io tante volte: Tancredi non fa per te; egli è ricco, noi povere; lascialo andare; fa cortesie anche agli altri. Non hai voluto ascoltar i detti di tua madre, goditi ora il frutto della tua disubbidienza.

*(Cost.)* Meschina me, oltre le angosce anco i rimproveri. *(piagne.)*

D 4

*(Ber.)*



(Ber.) Te gli meriti; che a dirla non mostri d'esser nata di Bertona. Credi tu, che a miei giorni non mi sia trovata io pure in sì fatti impicci? Nè perciò mi sono già così avvilita, come tu; e grazadio ne sono uscita felicemente: e pure non aveva io una Donna Modesta al fianco, come l'hai tu... In fede mia ch'ella giunge a tempo. Venite pure avanti, venite, Donna Modesta.

SC. XI.

## S C E N A I I.

*Donna Modesta, e dette.*

*Donna Modesta.*

**D**io vi benedica, sorelle. Che c'è di nuovo? Mi par d'avervi sentito altercar tra voi. Non vorrei scandalizzarmi.

(Ber.) Se sapeste; mi fa dare al diavolo questa ragazza. Ora che ha ottenuto col vostro mezzo quel, ch'era impossibile sperar senza di voi, non so che chimere le sieno entrate in testa: si sta lì con un viso arcano e dispettoso, si corrucchia, si lagna, e par che si penta del beneficio, che le avete fatto. Guardatela la!

(Co.) Io non mi pento altrimenti del fervigio, che Donna Modesta m'ha prestato; anzi lo aggradisco infinitamente, e ne la ringrazio. Ma cara Modesta mia, io veggo de gran pericoli imminenti allo scoprirsi dell'inganno.

(D.M.)

(D. M.) Li preveggo anch'io figliuola, e forse maggiori, che voi non ve li figurate. Ma non per questo mi confondo punto, nè mi dispero. Il Cielo mi diede l'impulso ad intraprendere un tal maneggio, e il Cielo ancora m'assisterà a terminarlo. Se è disposto lassù (come n'ho qualche presentimento) che questo matrimonio si stabilisca, sarà vano ogni ostacolo, che si frapponga per disturbarlo. Perciò fatevi coraggio, figliuola, ch'io con l'ajuto del Cielo m'ingegnerò d'impedire qualunque disordine potesse nascere in vostro pregiudizio.

(Ber.) Senti, sguajatella, che rassegnazione, che intrepidezza? Impara.

(Cost.) Voi avete buon dire, signora madre, che non siete nel caso.

(Ber.) E torni ancora alle tue debolezze?

(D. M.) Via siate buone, sorelle; carità carità. Ora voi la mia zita datevi animo, e siate pronta con la scritta e gli anelli, quando occorra. Vado intanto a dar una rivista, se c'è novità per poterini regolare a pro vostro.

(Ber.) Dio ve lo rimeriti.

(Cost.) Mi raccomando a voi. (si chiude la camera)

SCE.



## S C E N A I I I.

*Frullina.*

**O**Ra ch'ho raccolti i miei cenci me ne vado bel bello alla Signora Bertona conforme l'ordine di Donna Modesta. Ho tanta fede in quella benedetta donna, che spero d'ottenere anche più ch'io non bramo. Il vecchio intanto mi cercherà; ma mi cerchi pure a sua posta quanto vuole, che in casa sua non mi ci coglie più certo.

## S C E N A I V.

*Messo, e detta.**Frullina.*

**C**Odesto è un forastiere. Va guatando non so che.

(*Mes.*) Mi sapeste voi dire, bella zita, dove abiti certa signora Bertona Bindola? Mi fu detto in questi vicoli, ma non conosco la casa.

(*Frul.*) Di dove siete per curiosità quel giovine?

(*Mes.*) Io son di Siena, ma servo in Napoli. Se mi fate il piacere d'insegnarmela la casa.

(*Frul.*) Volontieri. Disgrazie nò, è vero, alla Signora Bertona?

( *Mes.* )

(*Mes.*) Anzi nuove buonissime. E così dove sta ella?

(*Frul.*) Costa vicino. Ho piacere, ch'è una signora tanto onorata e dabbene.

(*Mes.*) La conoscete voi?

(*Frul.*) Se la conosco dite? Conosco lei, sua figliuola Costanza, e tutti i suoi: e quel signor Anselmo suo fratello di Napoli che soggetto di garbo eh?

(*Mes.*) Quello noi conoscereste più adesso.

(*Frul.*) Che vuol dire? Ebbe forse qualche malattia poverino?

(*Mes.*) Anzi è morto.

(*Frul.*) Che sento mai! Sono queste adunque le buone nove, che voi recate alla forella?

(*Mes.*) Queste appunto. Poichè con la di lui morte la figliuola della signora Bertona restò erede di tutte le facultà, ch'ei lasciò, che non son poche.

(*Frul.*) Quand'è così, requiesca il signor Anselmo: finalmente era vecchio. Quanto piacere ne provo per quella povera signora. Il Cielo ha voluto aiutare e lei, e me. Andiamo, fratello, che voglio venire anch'io con voi a consolarmene.

## S C E N A V.

*Tancredi.*

**D**Ov'è quella trista femmina, che così m'ha schernito? Queste son le promesse, questo l'uffizio con Nastagio per indurlo ad



A T T O

ad accordarmi Dianora? Me la da nelle mani, me le fa giurar fede di sposo, e porre in dito le anella, e poi vassene ad un tratto moglie d'altri? Che arti, che inganni, che tradimenti son questi? Ma ti coglierò, vecchia infame, ti coglierò anche fuori del tuo covile. Se non ti si rompono per via le gambe, ci haida passare per costà, bugiarda iniqua spergiura. Misero me come deriso, vilipeso tradito! ( *sta pensoso* )

S C E N A V I.

Sc. II.

*Frullina, ch' esce da Bertona, e detto.*

*Tancredi.*

**E** Sarà vero, che d'altri tu sia che di me, amatissima mia Dianora? ( *piange* )

( *Frul.* ) Che ha mai codesto signorino con la mia Padroncina, che la nomina con tanta tenerezza? Poveretto; piange fino. Giurerei, ch'è quello, che mi raccontò un giorno Donna Modesta, che spasimava tanto per la signora Dianora. Avrà inteso, che s'è partita di Roma, e per questo sarà così afflitto: ci scommetterei, ch'è così. Cosa vuol dire esser innamorato da vero eh? Mi fa compassione. ( *gli va appresso* ) serva sua umilissima.

( *Tan.* ) Sei qua malvagia femmina?

( *Frul.* ) Mi prende in fallo, veda signore.

( *Tan.* ) Compatitemi, che la collera mi fa travedere.

( *Tan.* )

T E R Z O. 61

( *Frul.* ) La compatisco. Non so, se sia buona creanza, ma pure mi par molto travagliata lei.

( *Tan.* ) Siete voi di queste vicinanze, buona zitella?

( *Frul.* ) Io sono Frullina Dondola per servirla, che stava al servizio della Signora Dianora Corneli a' suoi comandi, che abitava lì.

( *Tan.* ) Non lo siete più adesso?

( *Frul.* ) Non, Signore; poichè se n'è andata a Napoli maritata; e lasciommi qui perchè il suo Sposo le avea già fatte venire le cameriere di Parigi. Guardi lei che discrezione.

( *Tan.* ) ( *da se* ) Ah pur troppo, è vero, che quella femmina m'ha tradito: che se mi viene alle mani...

( *Frul.* ) Ma lei è molto invelenita con le donne a quel, che intendo. Certo che di tali quali non è da fidarsi. Veda anche quella Signora Dianora lasciar me per le Francesi!

( *Tan.* ) Dianora non è capace di far atti incivili; ma ben è capace d'ogni ribalderia quella trista, iniqua, scellerata di Donna Modesta.

( *Frul.* ) Uh che brutte parole a una donna tanto dabbene! ( *ma pur troppo dice il vero* )

( *Tan.* ) Siete tutte d'accordo a tradirmi eh?

( *Frul.* ) Io non intendo certo, che voglia dire, se non si spiega, mi perdoni, un poco meglio.

( *Tan.* ) E partita dunque la tua Padrona?

( *Frul.* )



(Frul.) Saranno appena due ore.

(Tan.) (Fu dessa quella senza dubbio: (Ma come così all'improvviso sposata e andata?

(Frul.) All'improvviso? Era altro che mesi, che si trattava ma segretissimamente. Perchè il Padre di lei, non so se V. S. lo conosca . . .

(Tan.) Lo conosco, lo conosco.

(Frul.) Il Signor Nastagio . . .

(Tan.) Se ti dico, che il conosco.

(Frul.) E un uomo, se m'intende . . .

(Tan.) Lo so lo so.

(Frul.) Il più stravagante . . .

(Tan.) Se già t'ho inteso.

(Frul.) Benissimo: e jeri s'è sposata . . .

(Tan.) Come? jeri sposata? O me assassinato, e deriso!

(Frul.) Ma lei, mi scusi, se mi confiderà la sua disgrazia, può essere, ch'io possa confortarla.

(Tan.) (da parte) (Farmi giurar fede di sposo a chi era già legata con altri?)

(Frul.) A chi ha giurata fede lei?

(Tan.) (Farmi di più porle in dito le anella?)

(Frul.) A chi ha dati lei gli anelli?

(Tan.) (Promettermi di disporre il Padre ad accordarmela, mentre già l'avea accordata ad un altro?)

(Frul.) (Che viluppi, che labirinti son questi? Io certo non l'intendo. Mi par bene un bel pazzo.)

(Tan.) Mi verrà alle mani colei, mi verrà.  
(passeggia)

(Frul.) Oh ecco a tempo il Signor Nastagio.

SCE-

S C E N A V I I.

Nastagio, e detti.

Nastagio.

Sc. III.

COSÌ anche tu m'abbandoni eh Frullina?

(Frul.) Era andata un poco a sollevarmi, e a caso m'abbattei in quel povero Signore, ch'io credo sia per impazzire.

(Nast.) Chi? quello?

(Frul.) Quello sì.

(Nast.) Sei pazza ben tu. Quello è un giovane savio a par d'ogni altro. Conosco lui, e i suoi quanto te. Mi par ben egli molto pensieroso, e turbato.

(Frul.) Le dico, ch' esce molto ben del feminato. Se sentisse quanti strambotti va innaspando di giuramenti, di anelli, di fede, di sposo, di Dianora, di Donna Modesta, e che diavolo so io.

(Nast.) Adesso adesso sentirò io un poco. Perchè voi altre donnette fiete tanto miracolose. Che si fa qui, Signor Tancredi? posso servirvi in niente.

(Frul.) (O vedremo adesso, cosa fa fare la destrezza delli signori uomini.)

(Tan.) Voi Signor Nastagio, potevate prima d'ora, anzi dovevate essere il mio solo conforto. Ma ora non servite ad altro, che a maggiormente attristarmi.

(Frul.) (N'ha cavato assai finora.)

(Nast.)



(*Nast.*) Io non so d'avervi dato mai motivo nè di piacere, nè di dispiacere; poichè non ebbi mai ch'io sappia, occasione d'impiegarmi per voi.

(*Tan.*) V'avrà però di me parlato Donna Modesta oggi.

(*Nast.*) Donna Modesta? mai neppur nominato.

(*Tan.*) Ah ribalda.

(*Frul.*) Ha inteso tutto adesso, signor Nastagio?

(*Nast.*) Taci tu, cicala.

(*Frul.*) Io non dico: ma noi altre donnette siamo le miracolose.

(*Nast.*) Dite pure liberamente, signor Tancredi; che avea a dirmi di voi Donna Modesta?

(*Tan.*) (Già il caso è disperato; voglio scoprirgli tutta la faccenda; che il danno finalmente andrà tutto a cadere su la malvagia.)

(*Frul.*) Guardi, come le bada.

(*Nast.*) Mi baderà, dispettosaccia, mi baderà. Orvia ditemi in che dovea io servirvi? e non vi lasciate così trasportar dalla passione.

(*Tan.*) Io amai ardentemente, ed amo tuttavia la vostra Dianora.

(*Nast.*) Costanza volete dire.

(*Tan.*) Che Costanza? vi dico Dianora io.

(*Nast.*) Ben bene, (lodato il Cielo, che se n'è andata.)

(*Tan.*) Ma per quanto m'ingegnassi d'introdurmi a palesarle il mio amore, non mi potè mai venir fatto per la rigo-

rosa custodia, che voi le tenevate.

(*Nast.*) (So ben io quel, che facea.)

(*Tan.*) Solo quella Donna Modesta vostra dimestica . . . .

(*Nast.*) Quella è un'anima di Dio.

(*Tan.*) Di Dio sì: quella sola mitigava in parte l'ardor mio con ambasciate, e biglietti reciprochi.

(*Nast.*) Chi?

(*Tan.*) Donna Modesta.

(*Nast.*) Mi fate da ridere, compatitemi.

(*Frul.*) Oh in questo poi s'inganna d'affai, signor Tancredi, Poichè Donna Modesta non ha mai portate lettere alla signora Dianora per altri, che per il Signor Eutichio. Già ora si può dire, che se n'è andata.

(*Nast.*) Quando ha portate lettere?

(*Frul.*) Avrà fatto questo mestiere metta conto per due anni, da che appunto dimorò qui in Roma.

(*Nast.*) Nè io sapea niente? non può essere.

(*Tan.*) Guardate ribalda. E a me giurava e spergiurava, che non si sarebbe impegnata per altri al mondo, che per me. Ora non potendo io più soffrire la privazione della mia amata, raccomandaimi tanto alla nostra mezzana, e tanto essa fece ingannando voi, che la indusse finalmente a consolarmi.

(*Nast.*) Ah ah ah.

(*Frul.*) Falso anche questo, mi perdoni: perchè solo il Signor Eutichio avea la grazia di venir qualche volta a farle visita di nascosto.



(*Nast.*) Anche visite senza ch'io me ne avvegga? sei una bugiarda, una maligna, una invidiosa. Taci la.

(*Frul.*) E tutti li vecchi per lo più sono così: pretendono di non poter essere mai gabbati.

(*Nast.*) Come finì dunque, Signor Tancredi, l'indovinello?

(*Tan.*) Finì, ch'oggi appunto, non saranno tre ore, la condusse mascherata a certo suo casino, dov'io l'attendea; ed ivi ci demmo scambievolmente fede giurata di sposi.

(*Nast.*) La novella in fatti non può esser più vaga.

(*Frul.*) ( Che donna mai gli ha messa colei per le mani sotto nome di Dianora?

(*Nast.*) E poi che avvenne?

(*Tan.*) Ora il sentirete. Uniti che fummo con legami sì forti, per sottrarre Dianora dal furor vostro, se furtivamente ve l'aveffi rapita, impegnossi quella sciaurata di far in guisa appresso di voi, che ci accordaste gli sponsali già tra noi celebrati: onde ci potessimo poi con vostra buona grazia tranquillamente tutta la vita godere. A questo fine mi consigliò a ritirarmi per qualche giorno da Roma, finchè aggiustasse con voi la faccenda. Io allora sì perchè mi pareva sano il consiglio, come perchè instava tuttavvia Dianora con le preghiere, facilmente mi v'indussi: e dalla mia cara a gran pena divisomi m'accesi tosto alla partenza. Non m'era dalla città un miglio appena discosto, che

cer-

certo mio amico condottomi per compagno, addittandomi un caleffe a noi precorso, vedi la? mi disse; quella è la figliuola del Signor Nastagio, che sen va a Napoli con tal Eutichio Telmetta. Mi parve un fulmine, che mi colpisse, quel parlare. Ritorno forsennato addietro, dimentico l'amico, volo a casa della perfida Zoccoletta, nè la ritrovo: m'aggiro per infomarmi del vero, m'abbatto in questa zitella, e mi riconferma l'andata della mia Dianora. Questo è il tradimento, di che mi lagno, nè darommene pace, finchè non mi vendichi a modo mio di quella strega maliarda.

(*Frul.*) La è ben una briconna sì.

(*Nast.*) Voi siete ingannato per tutti i versi, figliuolo. Nè oggi Dianora pose mai piede fuor di casa pria di partire; nè mai Donna Modesta fecemi di voi parola alcuna. ( Guai se gli diceffi, che m'ha esfa dissuaso a dargliela in isposa. )

(*Tan.*) Ma questa lettera di chi parvi ch'ella sia?

(*Nast.*) Adesso che cavi gli occhiali, che la vista la ho un poco fiacca. (*legge*) Qua in fatti dice Dianora; ma il carattere .... guarda mo'tu, Frullina.

(*Frul.*) Oh neppur per ombra. La mia Padrona avea un caratterino tondetto tondetto, che innamorava; ma questo pare a mosaico: non è suo nò.

(*Tan.*) Possibile, che m'abbia sempre scherzato colei, e che mi fingesse anco le risposte.



(*Nast.*) Ditemi, figliuolo: quando quella giovane, che non so chi si fosse, venne a parlarvi, la fissaste voi bene in viso?

(*Tan.*) Non si volle scoprire; ma com'io me le accostai per levarle la maschera, mi respinse indietro, ed ammaestrata, com'io mi penso, da quella donna ribalda mi prese a dire: deh non fate, Tancredi mio, ve ne priego per quanto amor mi portate; perchè mio Padre di sua mano mi fece tal segno in capo nel pormi la maschera, ed acconciarmi questi veli, che se tale non glie lo riporto, qual me l'ha egli fatto, andrei a rischio, che m'uccidesse. S'io sapessi, qual segno ei si fosse, non avrei aspettato, che voi mi levaste la maschera, ma me l'avrei tosto tratta io stessa per compiutamente contentarvi. Perciò vi scongiuro, se amate la mia vita, a non voler pormi a sì gran cimento, e contentatevi, ch'io per ora così come mi sono vi dia la mano di sposa. Io che ardeva da una parte di desiderio d'averla in moglie, e temea dall'altra di esporla a qualche grave pericolo sapendo il vostro fiero temperamento, non ne la richiesi più oltre. Onde senza ch'io ben la ravvisassi da me partissi col giuramento, col pegno, e con tutto quel più, che può obbligarmi ad essere suo sposo.

(*Nast.*) Come l'ha studiata bene quell'astuta!

(*Frul.*) La è il gran diavolo.

(*Nast.*) Ora sentite, Tancredi mio. Dianora persuadetevi, che non ha parte alcuna in

tal

tal faccenda, e che non sarebbe stata mai capace di far nè meno un pensiero senza mio consenso. Ella non tenne mai corrispondenze nè segrete, nè palesi con veruno . . .

(*Frul.*) ( Povero barbagiano, quant'è facile a ficcartela. )

(*Nast.*) E lo stesso suo Sposo, dicane ciò che vuole Frullina, non la vide che jeri quando si conchiusero gli sponsali, e si fecero le nozze. Perciò datevi pace, e pensate piuttosto a rilevare chi sia colei, ch'oggi, come voi dite, con voi trovossi. Guardate figliuolo: nessun sa gli arcani del destino. Per mandar a fine le sue immutabili disposizioni, si serve alle volte il Cielo di certi mezzi, che a noi sembrano strani ed indiretti: ma ei fa ciò, che fa. Chi fa ch'egli servendosi di cotali vie occulte non v'abbia destinata quella sposa, che voi meno vi pensate. Dianora certamente nè è, nè può essere più per voi: deponetene ogni pensiero, e imparate per tempo a moderar li vostri affetti, e a saper cambiarvi la necessità in merito di virtù. Scusatemi, vi posso esser Padre, e perciò vi posso anche parlare così.

(*Tan.*) Ah fatale destino, ah femmina perversa.



## SCENA VIII,

*Donna Modesta, e detti.*

*Donna Modesta vedendo Tancredi si mette in fuga dicendo.*

- R** Umore fuge, via via,  
 (*Tan.*) T' ho veduta t' ho veduta tri-  
 sta femmina. (*la prende per un braccio*)  
 Vien pur via, ribalda.  
 (*D. M.*) Sia ringraziato il Cielo: avete ragio-  
 ne, figliuolo, dite pure dite l' animo vo-  
 stro.  
 (*Frul.*) ( Sentite umiltà di quella donna! Chi  
 non la conoscesse. )  
 (*Tan.*) Eh ci vuol altro qui, che bacchetto-  
 nerie.  
 (*D. M.*) Signor Nastagio, Dio vi felicitì ;  
 buon giorno, Frullina.  
 (*Frul.*) Povera Zoccoletta: che v'è accaduto  
 la mia Nonna?  
 (*D. M.*) Tribolazioni, che il Cielo man-  
 da . . .  
 (*Tan.*) Non c' è tempo a complimenti nè :  
 dimmi, malvagia.  
 (*Nast.*) Orvia dite le vostre ragioni, Tancre-  
 di ; ma ditele con quella moderazione,  
 che all' esser vostro si conviene.  
 (*D. M.*) Lasciatelo dire, Fratello, lasciatelo  
 dire  
 (*Tan.*) Dimmi un poco : dov' è l' impegno,  
 che ti sei presa di abbozzarti qui col Si-  
 gnor

gnor Nastagio, perchè m' accordasse la sua  
 figliuola?

- (*D. M.*) Ma ditemi voi prima, buon zito,  
 perchè vi lasciate veder così tosto per  
 Roma, quand' io tanto vi raccomandai,  
 che ve ne atteneste finchè accomodasi  
 il negozio?  
 (*Nast.*) Certo che bisognava lasciarsi dirigere  
 da chi sa.  
 (*Tan.*) Mi fate collera anche voi, Signor  
 Nastagio. Scellerata, mi schernisci di più  
 eh? Aveva il mio bel da aspettarti io,  
 dopo che Dianora se n'è andata col suo  
 sposo. Credi tu, ch' io non l' abbia tosto  
 risaputo?  
 (*D. M.*) Se n'è andata dunque? Il Ciel l'  
 accompagni col buon viaggio. Per altro,  
 figliuolo, se aveste avuto un po' più di  
 pazienza, chi sa? il tempo fa delle gran-  
 cose vedete.  
 (*Frul.*) Costei volea far certo qualche mira-  
 colo.)  
 (*Tan.*) Il tempo fa le corna, che ti sfondi-  
 no, ruffianaccia. Dimmi, chi era colei,  
 che m' hai condotta in tua casa masche-  
 rata?  
 (*D. M.*) Oh questo poi è un altro par di  
 maniche. Sentitemi, figliuolo. Le cose di  
 questo mondo vanno come Dio vuole,  
 nè possono altrimenti succedere di quel-  
 lo, ch' egli ha destinato. Chi vuol oppor-  
 si alle eterne disposizioni fa lo stesso, che  
 se volesse respingere in su il torrente,  
 quando precipita in giù del monte. E spe-  
 cialmente nel caso nostro. Non sapete  
 quel



quel porverbio , che i matrimonj sono scritti in Cielo? Quanti n'ho sentiti io con queste orecchie a dire: quella non la torrei , se mi desse per dota un Regno : e poi , così ordinando il destino , tanto si variarono le vicende , e si combinarono in guisa gli accidenti , che quella appunto si prefero , che men di tutte volevano , e con essa vissero poi tutto il tempo contentissimi. Che viene a dire? non occorre maravigliarsene , figliuolo mio , nè contrastare col fato , che la non si può vincer giammai.

(*Frul.*) Sentite che sapientona .)

(*Nast.*) Non dice male Donna Modesta .

(*Costanza e Bertona stanno alla finestra ascoltando, Donna Modesta fa loro cenno, che scendano*)

(*Tan.*) Con queste tue belle parolette ti vai schermando , nè rispondi ancora a proposito. Vuoi tu dirmi a chi m'hai fatto giurar fede di sposo?

(*D. M.*) Volontieri. Ma sapete , figliuolo , quanto vi gioverebbe , se giste prima un poco a sfumare la collera?

## S C E N A I X .

Sc. V.

*Bertona, Costanza, e detti.*

*Bertona.*

**V**ia coraggio , figliuola , va la , non ti smarrire .

(*D. M.*) Guardate , guardate , Tancredi , chi vi dimanda .

(*Cost.*) Ecco , Tancredi , a tuoi piedi la rea , che cerchi . Io fui , che ordj l'inganno ; io , che teco mi strinsi con dolce nodo di sposa ; io , che dalle tue mani istesse ricevei queste anella , che porto in dito .

(*Frul.*) Uh che vedo mai ! la Signora Costanza .

(*Nast.*) Mel disse ben Donna Modesta , che il ragazzo spasimava per Costanza .)

(*Tan.*) Come ? Voi foste quella , ch'io sotto la maschera credei Dianora ? Alzatevi , Costanza .

(*Frul.*) ( Ah questa è la burla ch'è stata a fare in maschera alle consorelle della Zoccoletta : burla davvero . )

(*Cost.*) Io sì , dolcissimo mio Tancredi , io quella fui . S'è colpa l'avervi troppo amato , eccomi in poter vostro ; prendete pur di me quella vendetta , che più v'aggrada ; che da questa mano , ch'io bacio , mi faranno soavi anche gli strazj . Ma date prima un guardo a questi occhi dolenti , che per voi si sono già fatti due fonti . Così potessi aprirvi anche il cuore , e mostrarvi com'è



com'è concio per voi. Le voci, i sospiri, le lagrime, e i caldi prieghi, con cui dimandai tante volte pietà, noti sono abbastanza a Donna Modesta mia cortese mediatrice, e noti sono anche a voi, che sempre li rigettaste. Priva perciò d'ogni consiglio, nè più potendo a sì gran pena sopravvivere m'appigliai, come amor, e la mia direttrice additommi, agli stratagemmi. Io ricevei la vostra lettera, ch'era diretta a Dianora, io col nome d'essa vi risposi.

(*Frul.*) So io, che non era suo carattere. Sentite cose!

(*Cast.*) E benchè chiaramente conoscessi, che con tal arte io non veniva che a far inganno a me medesima, pur m'appagai anche dell'inganno, perchè solo m'ingannava con voi: misurate quindi la intensione dell'amor mio. Assottigliando finalmente via più l'ingegno la mia confortatrice, si pensò di presentarmi a voi così sconosciuta, come vedeste. Ed o me felice appieno e contenta, se come allor tutto lieto m'accoglieste non conoscendomi, così ora mi compatiste, che avete innanzi agli occhi svelata con la persona una costanza così salda in amarvi.

(*Frul.*) Poverina, mi fa venire le lagrime. Saria ben più duro d'un fasso quel signorino, se non si movesse a compassione.

(*Tan.*) Costanza, s'io diceffi di non sentirmi commosso ai vostri pianti, e di non aver anche avuto sempre genio alla vostra gentil persona, farei bugiardo. Ma la fortuna, che con voi nel dispensare i suoi beni

mo-

mostroffi avara, contrasta troppo al vostro, ed al mio desiderio.

(*Ber.*) Quando altro non ritardi la vostra buona inclinazione, signor Tancredi, anche a ciò provvide la sorte. Oggi appunto mi giunge un messo con la nuova della mancanza di mio fratello Anselmo di Napoli, che non avendo successione chiama erede di tutte le sue facultà la mia unica figliuola. Onde spero, che sarà accompagnata da una dote non inferiore a qualunque altra del nostro rango.

(*Nast.*) Cappita il signor Anselmo avea altre ricchezze che le mie.

(*Frul.*) Sono stata io la prima a parlar col messo. Allegramente signora Costanza, che faremo le nozze, e mangeremo i dolci.

(*D. M.*) Vedete, figliuolo, quanto a torto mi maltrattaste? Parea, che mi voleste inghiottir viva viva: e trista, e malvagia, e scellerata, e che non m'avete detto? Pazienza, il ciel vel perdoni. Ma imparate un'altra volta a fidarvi di chi per esperienza fa più di voi. Il cielo m'ha sempre contro mio merito assistito; nè mi disse il cuore mai cosa alcuna, che al fine non ne vedessi qualche buon effetto. Non ve le ho predette io tutte queste cose, quando voi mi trovavate tante difficoltà? Ora che dite? Vorrete resistere ancora alle chiamate, che il cielo per mio mezzo vi fa?

(*Frul.*) E sempre colei l'ha da vincere.

(*Nast.*) Pensate, se Donna Modesta è capace di far mal a veruno. Se la conosco io.

(Tan.)



(*Tan.*) Senti, Zoccoletta, ti dice buono, che la cosa riuscì in bene, e che in tal evento ci riconosco il voler del destino. Per altro t' avrei fatta a quest' ora pentir de' tuoi stratagemmi per tutta la vita tua.

(*Cost.*) Se niente vagliono le mie suppliche, caro Tancredi, deh placatevi con quella donna, che quanto fece tutto lo fè per mio riguardo, e per trarmi di tante pene.

(*Tan.*) Io non nutro sdegno per sì fatte donnicciuole. Sen vada pure in buona pace, e si contenti di non comparirmi più innanzi: che non può produr sempre buon effetto una somma malizia.

(*D. M.*) Sentite che ingratitudine.

(*Nast.*) Signor Tancredi, io non vorrei di qua partire senza vedervi tutti appieno contenti. La Signora Costanza è degna sposa di voi. La sorte, il destino l' ha palesemente dichiarata per voi. Secondate dunque il fausto augurio, e datele finalmente la mano di sposo.

(*Frul.*) Via signorino mio, non si faccia tanto pregare, che po' poi la non è niente men bella della signora Dianora.

(*Tan.*) Quella mano, e quella fede istessa, che ciecamente un' altra volta vi diedi, ecco di bel nuovo, o Costanza, scientemente e veggente ve la ridono. Voi farete la mia sposa, e l' unico oggetto dell' amor mio sì perchè degna ne siete, come perchè vi reputo donatami dalla sorte.

(*Cost.*) Troverete, caro Tancredi, in Costanza quella costanza, che sempre per voi  
so-

folo ferbai dal momento, che vi conobbi. D' una grazia signor Nastagio, istantemente vi prego, che mi doniate Frulina per mio servizio.

(*Frul.*) Che doniate? son forse roba d' altri io?

(*Nast.*) Benchè mi sia cara, tuttavia perchè nulla disturbi un giorno sì lieto, prevaltevene pure; e il ciel vi renda felici. (*via*)

(*Frul.*) Donna Modesta addio. Se mai mi verrà il baco di maritarmi, mi raccomanderò a voi per uno sposo: ma nol voglio in maschera ve'.

## S C E N A X.

Sc. VI.

*Donna Modesta sola.*

**A**Ndate andate buonagente, che Dio v' illumini. Nò nò con costoro non m' imbarco già più: n' ho avuto assai per questa volta. Come s' è guasto il mondo! Non c' è più nè carità, nè gratitudine. Fate fate del bene al prossimo, che ne riporterete in cambio persecuzioni e strapazzi. Credete mo' voi, che faranno mai bene costesti sconoscenti senza la mia direzione? Se n' avvedranno, se n' avvedranno, ma quando non faranno più in tempo. So io, che mi vogliono sospirare buona pezza pria che mi riveggano. Se non avessi altri protettori, che quest' ingra-  
ti,



78 **A T T O T E R Z O .**

ti, farei ben fornita di vago: Ma Donna Modesta non ha bisogno grazia delle loro raccomandazioni. Son conosciuta e in Roma, e fuor di Roma abbastanza; e tutti mi rendono questa giustizia di chiamarmi la **ZOCCOLETTA PIETOSA.**

**I L F I N E .**